

Politica 2

L'Europa cambia verso sui migranti

Sotto la spinta degli eventi anche la Germania, dopo l'Italia, insiste per una nuova politica di accoglienza



Papa Francesco 4

L'appello del Santo Padre per l'accoglienza

All'Angelus il Pontefice ha rivolto un forte invito alla Chiesa ad accogliere i migranti



Diocesi 5

Ad Arborea il Campo diocesano per le famiglie

Dal 27 al 30 agosto si è svolta l'iniziativa di formazione che ha riunito insieme genitori e figli



Eventi 12

Quartu in festa per Sant'Elena

Un ricco programma di manifestazioni religiose e culturali accompagna la festa patronale



LA PAROLA DEL PAPA

Il perdono del Padre

Il prossimo 8 dicembre avrà inizio il Giubileo Straordinario della Misericordia. Nell'approssimarsi di tale evento il Santo Padre ha indirizzato a Mons. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, una Lettera che approfondisce il tema dell'indulgenza e della riconciliazione in vista dell'Anno Santo. La riportiamo di seguito.

La vicinanza del Giubileo Straordinario della Misericordia mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza. È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero. Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono.

Continua a pagina 16

Chiesa. La Lettera sull'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario



Incontrare la misericordia

«La celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace. Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso» (Papa Francesco)

Bioetica 2 Una sentenza in difesa dell'embrione

Giovani 6 I neodiplomati alle prese con i test universitari

Missione 11 Il ricordo delle suore uccise in Burundi

Diocesi 15 Il Convegno catechistico e pastorale

A PAGINA 4: il testo della Dichiarazione dell'Arcivescovo Mons. Miglio in seguito all'appello di Papa Francesco all'accoglienza dei profughi

Sui migranti l'Europa sta cambiando verso

La Germania e altri stati europei, dopo aver tergiversato per lungo tempo, si muovono verso la posizione dell'Italia che da tempo chiede un impegno unitario per l'accoglienza

Alla fine l'Europa sembra svegliarsi dal torpore rispetto al dramma di migliaia di persone, famiglie, bambini, che scappano dalle nazioni di provenienza colpite dalla guerra, dal terrorismo o dalla povertà estrema, cercando rifugio e prospettive per il futuro in un occidentale europeo visto come un Eden rispetto ai pericoli e alla precarietà delle rispettive patrie. Sinora sembrava possibile addossare sull'Italia, se non tutta, la gran parte della responsabilità nell'accogliere le carrette del mare che quasi quotidianamente hanno attraversato i mari in questa tragica estate. Ma la pressione degli afflussi si è allargata. Dapprima la Grecia ha dovuto preoccuparsi di gestire sbarchi frequentissimi nell'isola di Kos, raggiunta soprattutto da siriani e afgani provenienti dalla vicinissima Turchia: anche qui, nonostante la distanza di appena quattro chilometri, i morti sono stati numerosi e la tensione è presto salita alle stelle. Analoghe scene si sono viste in Macedonia, dove gli esuli hanno assaltato i treni per spostarsi più a nord. Regno Unito e Francia, sinora freddi rispetto al problema, hanno avuto il loro brusco risveglio quando migliaia di fuggitivi da Africa e Medio Oriente hanno letteralmente

preso d'assalto il tunnel che attraversa il Canale della Manica, addossandosi sulla sponda francese di Calais, intenzionati a raggiungere la Gran Bretagna come meta ultima. Lo shock è stato tale da indurre immediatamente i ministri francese e inglese a chiedere l'aiuto dell'Europa, con parole che eravamo abituati a sentire solo sulla bocca dei nostri governanti. E' stata poi la volta dell'Ungheria, che di fronte all'onda d'urto dell'immigrazione di passaggio attraverso il confine con la Serbia, ha pensato di "difendersi" innalzando l'ennesimo muro della storia, sia pure di filo spinato, presidiato costantemente dalle forze militari magiare. E dopo la barriera di Mòrahalon, il governo di Budapest annuncia l'intenzione di costruire un'altra barriera al confine con la Croazia (con buona pace dell'integrazione europea), mentre la stazione di Budapest è rimasta chiusa parecchie ore per impedire il transito ai profughi che volevano raggiungere la Germania. Proprio la Germania, che era stata sinora alquanto prudente nella misura dell'accoglienza dei profughi, registra un deciso cambiamento di rotta se la cancelliera Angela Merkel ha riconosciuto la necessità di "superare Dublino", come chiesto

più volte dall'Italia (a Dublino furono stipulati gli accordi, in vigore da gennaio 2014, che addossano, salvo rare eccezioni, sullo stato di primo accesso tutto l'onere di esaminare le domande di asilo e di gestire l'accoglienza). Ora la Merkel spinge decisamente nella direzione del "diritto di asilo europeo", trovando sponda nel commissario per la politica estera dell'Unione Europea Federica Mogherini, la quale ribadisce che devono essere tutti e 28 gli Stati dell'Europa unita a doversi suddividere il carico dell'immigrazione. Di certo le crude immagini trasmesse dai teleschermi, in particolare quella struggente del bambino siriano Aylan, di appena tre anni, annegato e rilasciato dalle onde sulla spiaggia di Bodrum in Turchia, hanno influito enormemente nel determinare una nuova consapevolezza in quasi tutti gli stati membri dell'Europa (con significative eccezioni, a partire da quella dell'Ungheria, dove il primo ministro Orban è arrivato a dire di vedere minacciate le radici cristiane dell'Europa dall'immigrazione, quando invece queste radici sembrano più erose da certe risoluzioni dello stesso Parlamento europeo soprattutto in tema di famiglia e tutela della vita umana). "L'evidenza dei fatti e delle



tragedie cui si assiste ha una forza di persuasione molto alta", ha dichiarato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, commentando le iniziative dell'Unione Europea per fronteggiare l'arrivo di migliaia di profughi. "Serve andare rapidamente verso regole europee comuni sulla richiesta d'asilo, sapendo che solidarietà e responsabilità sono principi indissolubili" - ha dichiarato dal canto suo il vicepresidente della Commissione

Ue Frans Timmermans, secondo cui "è necessario accelerare le procedure di registrazione. Serve un sistema d'asilo europeo e non dobbiamo lasciare la porta aperta a xenofobia e populismo, alla strada del "ciascuno per se stesso". Ciascuno per se stesso non ha mai portato a risultati positivi". E' possibile sperare che il sacrificio del piccolo Aylan abbia portato frutti di ragionevolezza e di azione concreta.

Luigi Murtas

Una sentenza europea in difesa dell'embrione

La Corte Europea dei diritti dell'uomo ha confermato la validità della Legge 40 che pone il divieto di ogni sperimentazione sugli embrioni umani anche se non più "impiantabili"

La sentenza di qualche tempo fa (giovedì 27 agosto) della Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo - in risposta al ricorso presentato nel 2011 da Adele Parrillo - ha definitivamente confermato la validità dell'articolo 13 della legge italiana 40/2004 e, con esso, del divieto di ogni sperimentazione (che non sia esclusivamente terapeutica o diagnostica) sugli embrioni umani, anche se "congelati" e non più impiantabili. Come ampiamente prevedibile, la decisione dei giudici di Strasburgo ha parzialmente riaperto nel nostro Paese il dibattito pubblico sul tema, registrando in generale una sostanziale soddisfazione dell'ampio fronte a favore della tutela integrale dell'embrione umano e, contemporaneamente, le rimostranze deluse - e, talvolta, anche un po' irritate - dei gruppi che propugnano il diritto alla libera ricerca scientifica, anche quando questa preveda il sacrificio di embrioni umani. Reazioni - ci pare di capire - che, per entrambe le divergenti prospettive, si basano forse più sulle conclusioni della sentenza, che sulle relative motivazioni adottate dalla Corte. Queste, infatti, si limitano a considerazioni (tecniche e interpretative) di tipo

giuridico, evitando accuratamente di addentrarsi in questioni di taglio antropologico o scientifico. Giusto - si dirà -, di questo e non di altro deve occuparsi la Corte. E probabilmente è vero. Le norme giuridiche, del resto, mirano a regolare il nostro vivere insieme, ma non hanno certo né il compito, né (si spera) la pretesa di stabilire quale visione antropologica o valori etici adottare in una comunità civica. Se lo fanno, travalicano il loro scopo e la loro vincolatività inevitabilmente finisce per scontrarsi con i dettami di coscienza dei singoli cittadini. Ma rimane il fatto che un vero dialogo sociale su tematiche così "sensibili" sotto il profilo etico - quale è la questione della tutela degli embrioni umani - alla ricerca di una visuale il più possibile condivisa, è possibile soltanto se ci si apre ad un confronto sereno ed approfondito proprio sul piano antropologico. "L'antropologia - ricordava solo qualche giorno fa al meeting di Rimini monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) - è l'elemento centrale e propulsivo del nostro operare, perché a partire da come pensiamo la persona umana e il modo in cui dovrebbe vivere, costruiamo, per quanto ci è

possibile, un certo tipo di società e di esistenza individuale". E a dire il vero, anche la Corte europea, nella sua sentenza, non ha saputo resistere del tutto alla "tentazione" di riferirsi, pur implicitamente, all'antropologia. Almeno in un passaggio finale del comunicato stampa di presentazione, dove i giudici di Strasburgo chiariscono che "gli embrioni umani non possono essere ridotti a 'proprietà' secondo il significato di questa disposizione (in riferimento all'art. 1 del prot.1 della Convenzione europea sui diritti umani, che tratta della 'protezione della proprietà)". Già, perché gli esseri umani - tutti e ciascuno, qualunque sia il loro grado di sviluppo o condizione - non sono "cose" o oggetti, entità di cui si può avere il possesso diventandone "padroni". Sono soggetti che, in quanto tali, hanno diritto al riconoscimento e alla tutela della loro dignità umana, esigendo di non essere mai trattati come "mezzo" ma sempre come "fine". E non sarà certo una determinata tappa di sviluppo - neanche quella "embrionale" - a cambiare l'essere umano in un'altra realtà, per di più di valore inferiore. La motivazione adottata dalla Corte, dunque, si limita a riconoscere e ribadire questa verità, che però non



trae origine da essa (dalla "norma"), bensì emerge da una genuina riflessione antropologica. Ed è proprio a partire da questa verità che può essere operato il discernimento delle esigenze etiche ad essa connesse. Il divieto di distruggere un embrione umano a fini sperimentali è senz'altro una di queste. In conclusione, torniamo a citare il recente intervento al meeting di Rimini di mons. Galantino, che ha parlato della cosiddetta "antropologia del limite", una prospettiva di comprensione della persona umana strutturalmente

segnata dal "limite", che è incompiutezza, parzialità, precarietà. Esso si manifesta con mille volti lungo la nostra storia personale e, un tempo, per ciascuno di noi, ha assunto anche il volto di un embrione in crescita. Perciò, esortava il segretario della Cei, "occorre dare attenzione a quelli che non sono in grado di difendersi perché attendono di nascere e godere della vita". Ogni embrione umano è tra questi... ora lo riconosce anche la sentenza della Corte europea.

I.P.

L'impegno dell'Isola per la solidarietà

Anche in Sardegna prosegue l'arrivo dei migranti. Le operazioni di accoglienza sono coordinate dalla Prefettura e vedono in prima linea la rete del volontariato

Sono 781 gli ultimi migranti giunti a Cagliari a bordo del mercantile norvegese Siem Pilot. Tra loro 175 donne e 11 minori. Prevalentemente nigeriani, erano stati soccorsi al largo della Libia in uno di quei viaggi che siamo soliti definire "della speranza". Che però per altri sei di loro si è trasformato in un viaggio della morte: quattro donne hanno perso la vita schiacciate in fondo al barcone su cui erano salite, due uomini sono morti annegati, forse dopo una lite per conquistare i posti migliori su una delle tante carrette del mare.

Come già avvenuto in precedenza, la Prefettura di Cagliari ha coordinato le operazioni di sbarco e di prima assistenza ai migranti. Che dopo aver ricevuto cibo e acqua, sono stati sottoposti a visite mediche e successivamente identificati e trasferiti nei centri di accoglienza dell'isola. Ma ad operazioni ancora in corso, si è iniziato a pensare anche a quanto è probabile che accada in futuro con l'arrivo di altri migranti in fuga dalla loro terra. A

farlo è stato il prefetto di Cagliari, Giuliana Perrotta, che con termini molto chiari ha detto: «L'emergenza va avanti, dunque è facile ipotizzare una nuova redistribuzione. Con questo sbarco abbiamo raggiunto e superato l'attuale quota assegnata alla Sardegna, in ambito nazionale, per l'ospitalità dei migranti, fissata a 2922 unità. Tutte le strutture si stanno saturando, per cui dovremo indire una nuova gara». Poi, proseguendo ha aggiunto: «Ora è necessario creare l'hub regionale. Abbiamo bisogno di un luogo in cui espletare la primissima accoglienza. Per questo sono in corso i confronti con le istituzioni locali: il dialogo è iniziato. Si tratta adesso di individuare una struttura». Parole che dicono che si guarda avanti e ci si organizza per far fronte a quella che giustamente viene definita un'emergenza umanitaria. In tal senso la Prefettura di Cagliari, che coordina a livello regionale le operazioni di accoglienza, ha predisposto nuovi bandi per rilevare le manifestazioni d'interesse da parte di società e

privati disposti ad offrire un tetto e dei pasti caldi ai migranti. Secondo un meccanismo che, in termini generali, ha funzionato bene facendo percepire uno spirito di solidarietà in crescita.

Già un mese fa, nell'incontro di coordinamento regionale sui flussi migratori non programmati, il prefetto di Cagliari aveva anticipato la sottoscrizione del Piano Operativo per l'organizzazione dei servizi di assistenza ed accoglienza dei cittadini stranieri trasferiti, via mare, in Sardegna, predisposto dalla Prefettura e condiviso con tutte le istituzioni coinvolte, la cui attuazione è sperimentale. In quell'occasione il prefetto Mario Morcone, Capo del Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, aveva assicurato la disponibilità dei finanziamenti per l'attivazione dei centri Hub che hanno il ruolo di gestire la base della prima accoglienza e integrazione, mentre per quanto riguarda la fase della seconda accoglienza aveva anticipato la delibera del Ministro



dell'Interno per l'ampliamento del sistema SPRAR, a cui i Sindaci possono partecipare con le loro proposte.

I profughi attualmente presenti in Sardegna sono 3260, mentre la quota di migranti assegnata alla Sardegna è di 2922, pari al 2,96% del totale nazionale. Complessivamente il numero dei profughi sbarcati nell'isola nel 2015 è di 4460. L'accoglienza nel territorio regionale è garantita, al momento, da 61 strutture. Dai numeri declinati nei comunicati ufficiali della Prefettura di Cagliari si rileva che dagli inizi del mese di agosto ad oggi sono 102 gli immigrati con età inferiore ai 18 anni sbarcati in Sardegna. Un numero piccolissimo se si confronta con gli 8260 minori migranti

distribuiti in tutta Italia, secondo un report del Ministero delle Politiche sociali, datato 30 aprile 2015, che allora riportava che in Sardegna vi erano 51 minori stranieri non accompagnati. Ma insieme al numero dei profughi sale anche l'asticella delle polemiche e delle contrapposizioni all'interno del Consiglio Regionale. Con l'opposizione che accusa il Presidente della Giunta Francesco Pigliaru «di subire passivamente le decisioni del governo nazionale». Particolarmente critico è il gruppo di Forza Italia che gli chiede di «presentarsi in aula, a discutere con il Consiglio le azioni da porre in essere per non lasciare soli i comuni e il mondo del volontariato».

Franco Camba

ECONOMIA. I nuovi dati sull'occupazione in Sardegna

Segnali di speranza

L'Istat certifica che nel trimestre Aprile-Giugno 2015 la forza lavoro nell'Isola è cresciuta di 22.000 unità

I dati Istat relativi ai mesi di aprile, maggio e giugno del corrente anno aprono spiragli di fiducia nella valutazione dello stato del mercato del lavoro nella nostra regione. Rispetto allo stesso periodo del 2014, risulta che gli occupati e le persone in cerca di occupazione (la cosiddetta "forza lavoro"), ha registrato un incremento di oltre 22.000 unità (3,4% in più): si tratta di un dato migliore rispetto all'andamento nazionale (+0,7%) e anche a quello relativo al solo Mezzogiorno (incremento del 2%). Il significativo balzo in avanti registrato dall'Istituto di statistica ha consentito all'assessore regionale al Bilancio Raffaele Paci di "sbilanciarsi" in un apprezzamento ottimistico sul trend di ultimo periodo. "Aumenta la fiducia dei sardi" - ha commentato l'assessore - "che si riaffacciano attivamente sul mercato del lavoro e non sono più scoraggiati come nel

recente passato tanto da non cercare neanche più un'occupazione. Quindicimila persone in più rispetto allo scorso anno hanno trovato un lavoro, e questo è un buon segnale, mentre gli altri 7.000 lo stanno comunque cercando". Maggiori perplessità sono invece espresse dalla Cisl sarda, che arriva a mettere in dubbio l'attendibilità dei dati Istat. La crescita dell'ultimo periodo conferma una tendenza positiva che era già iniziata due trimestri fa e permette alla Sardegna di consolidare un'importante "rimonta" sia rispetto alle altre zone del Sud che nei confronti di tutto il territorio nazionale. Ed è soprattutto il settore più tradizionale, quello dell'agricoltura, ad avvantaggiarsi della ripresa, mentre altri comparti (industria, costruzioni) non solo non segnano incrementi di occupazione, ma fanno registrare ulteriori diminuzioni. Nel frattempo la Regione prosegue nell'attuazione delle politiche attive sul lavoro. Proprio nel periodo compreso tra aprile e giugno, l'Assessorato del Lavoro ha

approvato una serie di graduatorie che consentiranno l'attribuzione del contributo denominato "credito d'imposta per nuovo lavoro stabile nel Mezzogiorno": si tratta di un'agevolazione riconosciuta per le assunzioni di lavoratori considerati "svantaggiati" o "molto svantaggiati" in base alla normativa comunitaria, effettuate in Sardegna a tempo indeterminato. Si tratta di una misura tesa al rilancio dell'occupazione al Sud, introdotta nel 2011 dal "decreto sviluppo". Le imprese beneficiano di un credito d'imposta per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato, favorendo l'inclusione nel mercato di categorie che presentano un più forte rischio di esclusione, come ad esempio i capofamiglia con persone a carico, fuoriusciti dal mercato del lavoro in età avanzata. In particolare la legge riconosce ai datori di lavoro che aumentano il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato assumendo lavoratori "svantaggiati" nelle regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia) un credito d'imposta pari al 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione. L'incentivo decade se i posti di lavoro non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, che si riducono a due per le piccole e medie imprese.

Si attendono anche i benefici effetti delle misure introdotte dalla legge di stabilità del 2015, in particolare della misura che prevede l'esenzione totale dai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi quelli INAIL), per un periodo massimo di 36 mesi e un importo massimo pari a 8.060 euro annui.

L.M.

IL FATTO

Migranti: l'impegno e la dedizione di chi lavora per la loro accoglienza



Sulla triste vicenda dell'afflusso di migliaia di persone che lasciano il sud del mondo per riversarsi in Europa, si continua a discutere in ogni luogo: dal bar alla piazza, dal web al negozio sotto casa. La solfa è sempre la stessa, con connotazioni più o meno xenofobe o di disprezzo.

Eppure, dopo lo sbarco a Cagliari di 781 migranti lo scorso 3 settembre, nessuno o quasi ha parlato dell'impegno e della dedizione di chi è in prima linea ad accogliere chi è fuggito da guerra e fame. Sono tanti gli uomini e le donne che sotto le diverse divise operano all'arrivo dei migranti: medici, infermieri, personale delle forze dell'ordine, volontari delle associazioni, addetti della Protezione Civile e quelli della Caritas.

I racconti di questi "angeli", come qualcuno li ha definiti, sembrano l'antitesi di quanto i media descrivono e mostrano ogni minuto. Alcuni rappresentanti della politica isolana hanno inveito contro la scelta di far sbarcare in Sardegna i migranti: c'è chi ha parlato anche di invasione e di un'Isola al collasso, salvo poi vedere decine di sardi mettersi a disposizione del mondo del volontariato, fornendo il necessario per i rifugiati.

Eccezion fatta per quanto accaduto nei primi giorni di agosto, quando un gruppo di eritrei ha inscenato una protesta al centro di Cagliari, lo sbarco di quasi 3.000 migranti dall'inizio dell'anno non sembra aver sconvolto più di tanto la vita dei sardi, come qualcuno vuol far credere.

Le testimonianze sono tante, semplici. Dalla famiglia, che nei giorni di permanenza dei migranti in Fiera, è arrivata per consegnare vestiario e generi di prima necessità, a due giovani signore di mezza età che, senza alcuna sollecitazione, si sono presentate in Fiera per aiutare chi operava sul posto. Di loro poco o niente è stato raccontato, e nessuno, tra coloro i quali hanno pronunciato strali contro l'arrivo dei migranti, si è degnato di menzionarli.

La storia è la solita si continua a raccontare dell'albero che cade e non si vuole, per convenienza personale (leggasi egoismo) oppure partitica, notare che c'è anche una foresta che cresce. Non si tratta di mettere la testa sotto la sabbia per non vedere le criticità ma occorre anche, per onestà intellettuale, evidenziare ciò che è funzione senza mistificare la realtà. Un volontario Caritas, interpellato da Radio Kalaritana, ha affermato che il suo interesse primario è l'uomo con i suoi bisogni. Chi grida e critica sempre e comunque ha forse smarrito questo valore universale. Il cadavere del bimbo siriano, fotografato in una spiaggia turca, ce l'ha drammaticamente messo davanti agli occhi.

I. P.



Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in modo particolare sul Vangelo festivo che proponeva la guarigione di un sordomuto da parte di Gesù (Mc 7,31-37).

«L'insegnamento che traiamo da questo episodio - ha sottolineato Papa Francesco - è che Dio non è chiuso in sé stesso, ma si apre e si mette in comunicazione con l'umanità. Nella sua immensa misericordia, supera l'abisso dell'infinita differenza tra Lui e noi, e ci viene incontro. Per realizzare questa comunicazione con l'uomo, Dio si fa uomo: non gli basta parlarci mediante la legge e i profeti, ma si rende presente nella persona del suo Figlio, la Parola fatta carne. Gesù è il grande "costruttore di ponti", che costruisce in sé stesso il grande ponte della comunione piena con il Padre». Questa "apertura" positiva verso Gesù si realizza con il Battesimo, che nel suo rito riprende proprio il gesto evangelico della guarigione del sordomuto: «All'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono proprio quel gesto e quella parola di Gesù: "Effatà! - Apriti!". E il miracolo si è compiuto: siamo stati guariti dalla sordità dell'egoismo e dal mutismo della chiusura e del peccato, e siamo stati inseriti nella grande famiglia della Chiesa; possiamo ascoltare Dio che ci parla e comunicare la sua Parola a quanti non l'hanno mai ascoltata, o a chi l'ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo».

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha rivolto un appello sulla situazione dei migranti che bussano alle porte dell'Europa, sottolineando come «la Misericordia di Dio viene riconosciuta



«In prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi» (Angelus)

attraverso le nostre opere»: «Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma».

In settimana all'Udienza Generale il Santo Padre, proseguendo il ciclo di

catechesi dedicato alla famiglia, si è soffermato sul tema del comunicare la fede. Quando gli affetti familiari, ha mostrato il Papa, «si lasciano convertire alla testimonianza del Vangelo, diventano capaci di cose impensabili, che fanno toccare con mano le opere di Dio, quelle opere che Dio compie nella storia, come quelle che Gesù ha compiuto per gli uomini, le donne, i bambini che ha incontrato». La famiglia, ha spiegato ancora il Pontefice, «è chiamata oggi a contrastare la desertificazione comunitaria della città moderna»: «Le nostre città sono diventate desertificate per mancanza d'amore, per mancanza di sorriso. Tanti divertimenti, tante cose per perdere tempo, per far ridere, ma l'amore manca. Il sorriso di una famiglia è capace di vincere questa desertificazione delle nostre città. E questa è la vittoria dell'amore della famiglia. Nessuna ingegneria economica e politica è in grado di sostituire questo apporto delle famiglie».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il Videomessaggio di Papa Francesco in occasione del Congresso Internazionale di Teologia che si svolge a Buenos Aires presso la Pontificia Università Cattolica Argentina. Nel suo intervento il Santo Padre ha richiamato il pericolo di opporre "teologia" e "pastorale": «In tal modo si genera una falsa opposizione tra i cosiddetti "pastoralisti" e gli "accademicisti", quelli che stanno dalla parte del popolo e quelli che stanno dalla parte della dottrina. Si genera una falsa opposizione tra la teologia e la pastorale; tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. I grandi padri della Chiesa, Ireneo, Agostino, Basilio, Ambrogio, solo per citarne alcuni, furono grandi teologi perché furono grandi pastori». Sempre in settimana il Papa ha poi ricevuto in udienza le "Cellule parrocchiali di Evangelizzazione". In tale occasione ha evidenziato come «Incontrarsi nelle case per condividere le gioie e le attese che sono presenti nel cuore di ogni persona, è un'esperienza genuina di evangelizzazione che assomiglia molto a quanto avveniva nei primi tempi della Chiesa».

Roberto Piredda

LA DICHIARAZIONE DELL'ARCIVESCOVO IN SEGUITO ALL'APPELLO DI PAPA FRANCESCO

Accogliere i profughi con carità operosa

Partendo dal Vangelo di domenica 6 settembre 2015, Papa Francesco ci ha ricordato che: «(...) all'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono proprio quel gesto e quella parola di Gesù: "Effatà! - Apriti!". E il miracolo si è compiuto: siamo stati guariti dalla sordità dell'egoismo e dal mutismo della chiusura e del peccato, e siamo stati inseriti nella grande famiglia della Chiesa; possiamo ascoltare Dio che ci parla e comunicare la sua Parola a quanti non l'hanno mai ascoltata, o a chi l'ha dimenticata e sepolta sotto le spine delle preoccupazioni e degli inganni del mondo (...).

Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura. Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad

esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma.

Mi rivolgo ai miei fratelli Vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che Misericordia è il secondo nome dell'Amore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40)".

L'appello di Papa Francesco è molto chiaro e concreto. Non possiamo limitarci a elencare quanto abbiamo già operato e stiamo portando avanti come comunità cristiana, ma siamo invitati a guardare con coraggio a quanto rimane da realizzare. Il Papa ci chiede di fare qualcosa in più rispetto a quanto compiuto finora: nessuno di noi può dire 'abbiamo già fatto', 'abbiamo già dato', magari pensando alle centinaia e centinaia di persone che sono passate nelle ultime settimane alla mensa della Caritas e alle altre mense presenti sul territorio, e nessuno può pensare che basti delegare alla Caritas l'accoglienza di



una folla di poveri e disperati che si fa sempre più grande. Accogliere l'appello di Papa Francesco significa dunque sentirsi chiamati a operare in prima persona, allargare il cuore e gli spazi all'accoglienza, senza diminuire gli impegni già in atto. Il Papa è molto esplicito: chiama in causa ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa. Prepariamoci dunque a diventare tutti luogo di accoglienza per almeno una famiglia di profughi. Chiedo alla Caritas diocesana uno sforzo ulteriore per essere a servizio

di questo nuovo impegno, curando anzitutto l'organizzazione indispensabile per un'accoglienza dignitosa e ordinata. Ogni parrocchia e ogni comunità religiosa è invitata a prevedere lo spazio adeguato per accogliere in modo essenziale e dignitoso una famiglia di profughi, e a comunicare alla Caritas diocesana la propria disponibilità, non appena lo spazio previsto sia pronto per l'accoglienza. Il contatto di riferimento è: caritas.notizie@gmail.com

+ Arrigo Miglio
Arcivescovo di Cagliari

LE PIETRE

ISRAELE

In difesa delle scuole cristiane

Continuano in Israele le iniziative di sostegno alle scuole cristiane, che all'inizio del nuovo anno scolastico, invece di riaprire le porte agli studenti, hanno iniziato uno sciopero a oltranza contro le scelte politiche dello Stato ebraico nei loro confronti, giudicate discriminatorie. A Nazareth, davanti alla Basilica dell'Annunciazione, si è svolta un'affollata manifestazione di solidarietà, con la mobilitazione a oltranza delle scuole cristiane, che ha visto anche la partecipazione di mons. Giacinto Boulos Marcuzzo, Vicario patriarcale del Patriarcato latino di Gerusalemme per Israele, insieme a un folto gruppo di sacerdoti, religiosi e religiose. Alla radice della protesta ci sono le restrizioni di bilancio imposte dallo Stato ebraico.

In pochi anni, i contributi pubblici alle scuole cristiane sono diminuiti di oltre il 45%, costringendo gli istituti ad aumentare le rette scolastiche a carico delle famiglie, spesso dotate di redditi bassi, sotto la media nazionale. Le 47 scuole cristiane presenti in Israele sono frequentate da 33mila studenti (di cui solo la metà sono battezzati) e impiegano 3mila insegnanti.

I sussidi statali, che fino a qualche anno fa coprivano il 65% delle rette, sono stati drasticamente ridotti e adesso non coprono nemmeno il 30% delle spese di gestione.

CINA

Arrestato un avvocato cristiano

La polizia cinese ha arrestato un avvocato cristiano, protagonista di una battaglia legale contro le autorità responsabili della rimozione di migliaia di croci dalle chiese della provincia dello Zhejiang. L'avvocato Zhang Kai, anch'egli cristiano protestante, e il suo assistente Liu Peng sono stati prelevati e trattenuti dalle forze dell'ordine. Secondo fonti locali gli agenti hanno scavalcato le mura della chiesa di Xialing, a Wenzhou, e hanno prelevato i due uomini.

Negli ultimi due giorni decine di pastori protestanti sono stati convocati dalla polizia o trattenuti in caserma; fra questi vi è anche Wei Wenhui, della chiesa di Tengqiao, che di recente ha diffuso il proprio numero di telefono affinché i giornalisti potessero raccontare le persecuzioni di cui è oggetto la comunità cristiana.

PAKISTAN

In carcere per false accuse di blasfemia

Un cristiano è stato denunciato e arrestato per blasfemia, in seguito a una controversia privata con un uomo musulmano, sulla vendita di materiale edile. Secondo un cliché che si ripete, la controparte musulmana usa e abusa della legge sulla blasfemia, accusando ingiustamente un cristiano dopo una lite privata che non ha nulla a che vedere con la religione. Nel villaggio l'episodio ha causato forte tensione tra cristiani e musulmani. La polizia ha fatto irruzione in casa sua e, con violenza, lo ha percosso e arrestato.

Famiglia diventa ciò che sei

Ad Arborea dal 27 al 30 agosto si è svolto il Campo Diocesano per le famiglie. Un'occasione di formazione che ha visto insieme genitori e figli

Otto anni fa un gruppo di amici, dopo aver messo su famiglia, desiderarono darsi un'opportunità di crescita nel confronto con altre famiglie, nel segno dell'amicizia, del riposo e della "ricarica" spirituale, permettendo a genitori e figli di stare insieme. Entrando in contatto con questa realtà, don Marco, responsabile dell'Ufficio diocesano di pastorale Familiare, ha pensato di accogliere questa esperienza inserendola nel programma annuale della pastorale familiare diocesana. Così, un'équipe di 3 coppie e 7 educatori per i bambini, ha preparato, insieme a don Marco, il campo famiglie 2015 che si è svolto ad Arborea dal 27 al 30 agosto. I temi affrontati hanno preso spunto principalmente dalla "Familiaris Consortio" e dalle recenti catechesi di Papa Francesco sulla famiglia. Il titolo scelto, "Famiglia diventa ciò che sei", è allo stesso tempo un invito e un riconoscimento per la famiglia. Offre incoraggiamenti e stimoli per delineare sempre meglio l'identità delle famiglie al loro interno e nella comunità ecclesiale.

Ogni momento del campo ha visto protagonisti i sacerdoti e le famiglie, in un'alternanza tra catechesi e testimonianze. Venerdì è stato il giorno del "giardino del principio". Facevano da sfondo i primi 2 capitoli della Genesi, presentati con dolcezza, entusiasmo e sapore missionario da don Carlo Rotondo. Per la prima testimonianza è stata scelta una coppia "ferita" che attualmente non può celebrare il sacramento del matrimonio. La coppia ha descritto i momenti dell'incontro, i timori, le domande che Dio ha messo nel cuore di ognuno e le risposte che pian piano sono arrivate. Un amore alimentato dal riconoscersi, come è successo per Adamo con Eva, e dall'affidarsi nelle gioie e nelle difficoltà l'uno all'altro e insieme a Dio. Nel pomeriggio è stata celebrata la liturgia penitenziale con adorazione eucaristica. Sabato è stato il giorno della "Famiglia evangelizzante nella società". In mattinata le famiglie hanno visitato un allevamento e lo stabilimento dove si confeziona il latte Arborea. La visita è stata un'occasione ricreativa, ma anche esempio di come le famiglie vivono nel mondo, grandi e piccoli assieme, nella difficoltà di stare uniti ma col sorriso sul volto. Nel pomeriggio, il padre domenicano Christian Steiner, ha parlato della



"famiglia chiamata ad Abitare la civiltà digitale del benessere". Per la seconda testimonianza è stata scelta una famiglia affidataria. In una famiglia con un papà e una mamma che non sono riusciti a crescere bene i propri tre figli c'erano i nonni e una zia con il suo fidanzato che se ne prendevano cura, per via della vicinanza fisica e della parentela. A un certo punto le difficoltà sono state così evidenti che i ragazzi sono stati allontanati dalla famiglia e potevano ricevere visite dai parenti solo poche volte al mese. La tristezza e la solitudine visibili nel volto dei ragazzi erano come un grido d'aiuto, così gli zii hanno deciso di chiedere l'affidamento. Nel frattempo gli zii si sono sposati e sono diventati genitori di due

bambini. Per arrivare sino all'affidamento, sono serviti tre anni di avvocati, psicologi, neuropsichiatri e periti del tribunale, è stato necessario capire leggi e procedure burocratiche, imparare come comportarsi con i genitori dei ragazzi, nonostante si trattasse di fratelli, sorelle e cognati. In questo percorso è stata fondamentale la riscoperta della fede e un cammino di preghiera importante. I figli, nonostante i loro 2-3 anni di età, hanno giocato un ruolo fondamentale, perché i genitori hanno immaginato cosa avrebbero potuto dire da grandi: "Perché non li avete presi con noi?". Nel cuore dei genitori, i bimbi sono diventati grandi e i nipoti sono diventati piccoli e hanno aperto la

strada all'amore. L'ultimo tema è stato presentato domenica da don Marco: "Presbiteri e sposi: una pastorale di alleanza per l'educazione della fede" e il confronto è stato collettivo. L'ordine e il matrimonio sono due sacramenti in risposta a due vocazioni con pari dignità, sia pure con ministeri propri e specifici, volti a compiere la stessa missione: vivere il Vangelo e annunciarlo, costruire comunità nella Chiesa. La famiglia va sostenuta e amata, ma allo stesso tempo è un soggetto attivo della pastorale. La famiglia ha il compito di tessere relazioni e il sacerdote presiede la comunione per creare una comunità educante, una famiglia di famiglie. **Grazia e Massimo**

Prete e sposi insieme per edificare la Chiesa

Una riflessione sul rapporto prezioso che unisce la vocazione al presbiterato e quella al matrimonio e sull'impegno dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare

L'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio" (CCC n. 1534). Esprimo un grande e sincero ringraziamento a tutte le famiglie che hanno preso parte al campo diocesano e in particolare alle coppie dell'équipe che hanno dedicato tempo prezioso alla preparazione dello stesso. Ho potuto sperimentare ancora una volta la bellezza e la fecondità dei sacramenti dell'ordine e del matrimonio quando camminano in sintonia nel rispondere alla propria vocazione specifica, ma con il comune obiettivo di rendere presente l'amore dello "Sposo". Non ho sempre percepito, nel tempo del mio sacerdozio rispetto all'approccio pastorale, la ricchezza di questa alleanza educativa tra presbiteri e sposi. Ho speso i primi vent'anni del sacerdozio proiettato per lo più nella pastorale giovanile e sentivo la presenza dei giovani come una risorsa importante anche per la mia crescita umana e spirituale. In quegli anni gli adulti li sentivo vicini, mi incoraggiavano a dedicarmi al servizio dei giovani, ma troppo preso da questa prospettiva, non avevo realizzato dentro di me la fecondità pastorale, rivelatasi in seguito come un decisivo passaggio di maturazione,

della forza educante, anche nella mia vita di prete, di tante coppie con le quali ho condiviso la passione per l'annuncio del vangelo. Forse, anche per l'educazione ricevuta, ho fatto fatica a riconoscere che l'amore degli sposi, la loro donazione alla famiglia e il servizio reso alla comunità, fosse almeno alla pari con l'offerta celibataria della mia capacità di amare. Questa consapevolezza mi ha spinto a mettermi in gioco in questa relazione presbiteri-sposi nella programmazione pastorale nelle comunità in cui sono stato chiamato a svolgere il servizio di parroco. Non sono mancate resistenze e difficoltà di vario genere, ma posso affermare, anche sulla scorta di questo ultimo anno vissuto senza comunità di riferimento stabile, che una sana alleanza, nell'educazione alla fede, tra presbiteri e sposi offre una marcia in più al sacerdote, alle famiglie e alla comunità intera. Gli ultimi tre anni, dedicati all'ufficio diocesano di pastorale familiare, li rileggo in quest'ottica come un dono condiviso con l'esperienza di tante coppie e famiglie che mi hanno confermato nella bellezza e nella gioia di essere prete radicato nell'amore di Cristo e accompagnato dall'amore della comunità. Cito a questo proposito il n.73 della *Familiaris Consortio* "I presbiteri devono sostenere la famiglia nelle sue difficoltà e sofferenze, affiancandosi ai membri di essa, aiutandoli a vivere la loro

vita alla luce del Vangelo. Non è superfluo notare che dalla missione degli sposi, il ministro della chiesa attinge nuovi stimoli ed energie spirituali anche per la propria vocazione e l'esercizio stesso del ministero." *Ora lascio la parola a Claudio e Giovanna, la coppia con la quale ho condiviso la responsabilità del cammino in Diocesi.* Quando tre anni fa don Marco è stato nominato Responsabile dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare ci siamo congratulati con lui ma quando ci chiese di affiancarlo nella guida dell'ufficio diocesano di pastorale familiare, è stata una grande sorpresa, ci siamo chiesti come mai avesse scelto proprio noi, ci sentivamo impreparati e non all'altezza della situazione. Fino ad allora avevamo collaborato con lui nei percorsi di preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio e nella pastorale familiare in Parrocchia, ma un Ufficio Diocesano è ben altro. Ma timori a parte abbiamo compreso che anche la nostra semplicità, il nostro essere coppia e famiglia, con le gioie e le difficoltà di ogni giorno, poteva essere messo al servizio della Chiesa, che potevamo contare sul rapporto di amicizia e di collaborazione con il nostro parroco-responsabile, ed il suo entusiasmo ha contagiato anche noi. Una prima difficoltà è stata l'iniziale imbarazzo nel collaborare con la commissione, con persone già inserite da tanti anni nell'ufficio diocesano e per questo molto più



addentro di noi nelle diverse attività. La loro accoglienza e disponibilità ci hanno permesso di superare questo ostacolo. In questi tre anni abbiamo promosso diverse iniziative, ma in molti casi da parte delle parrocchie abbiamo registrato adesioni poco significative alle proposte. Ciò è in parte dovuto alla difficoltà nel tessere un rapporto di comunicazione con il territorio in maniera costante e fruttuosa. I tempi, sempre molto stretti, non ci hanno permesso di alimentare questi contatti con le parrocchie e le foranie. Per questo il veicolo comunicativo è stato unicamente quello mediatico: il sito diocesano e le mail delle famiglie in nostro possesso e gli indirizzi dei parroci. Positivo l'incontro con i movimenti e associazioni che si occupano di pastorale familiare nella fase di programmazione e realizzazione degli eventi principali. In questi tre anni la nostra famiglia è cresciuta molto, soprattutto è cresciuta in noi la consapevolezza del nostro ruolo all'interno della comunità per e con le famiglie, abbiamo insomma "gettato le nostre reti al largo" e fatto passi per noi impensabili nel servizio alla

Chiesa. E' maturato anche il rapporto ed il dialogo con don Marco, che nel frattempo ha lasciato la nostra parrocchia, nella certezza che la comunione nella complementarità tra presbiteri e sposi può veramente costruire la comunità. Anche la partecipazione ai convegni nazionali e agli eventi formativi dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia ed il corso di diploma in Pastorale Familiare tenutosi a La Thuile in Valle d'Aosta a cura dell'Istituto Giovanni Paolo II, ci hanno permesso di crescere nella conoscenza biblico-teologica e pastorale sui temi della pastorale familiare e tale crescita ha coinvolto anche i nostri figli, dal momento che tali iniziative sono a misura di famiglia poiché sono sempre accompagnate da percorsi di animazione a tema per i figli a cura degli animatori di "Animatema di Famiglia". L'impegno nell'Ufficio di Pastorale Familiare richiede energie e sacrifici ma la gioia che proviamo in questo servizio è per noi la giusta ricompensa.

Don Marco, Claudio e Giovanna
Ufficio Diocesano
di pastorale familiare

L'oratorio di Capoterra scommette sull'impegno di educare i ragazzi

L'oratorio della parrocchia guidata da Don Sandro ha proposto varie iniziative durante il tempo estivo rivolte in particolare all'animazione dei più piccoli

Anche nel caldissimo agosto l'oratorio non va in ferie: dal 7 al 10 nella parrocchia S. Efisio di Capoterra un gruppo di animatori ed educatori ha trascorso il proprio tempo con i bambini della parrocchia. L'oratorio infatti è stato animato per alcuni giorni dall'iniziativa "Vacanze Estive d'Oratorio", alla quale hanno partecipato 28 bambini tra gli 8 agli 11 anni. Ogni giorno dalle 08.00 alle 17.00 i bambini si sono ritrovati nell'Oratorio San Francesco, dove hanno fatto diverse attività, dai laboratori di pittura ai giochi a squadre, tutto all'insegna dell'amicizia e del divertimento. Le attività, focalizzate sul tema della condivisione, si sono svolte sotto la guida attenta di 12 animatori. Un'esperienza di questo tipo non può prescindere dalla preghiera:

tutte le giornate sono iniziate e concluse con un momento di preghiera e riflessione, guidato dal parroco Don Sandro Zucca. "Sono molto soddisfatto di questa attività, mi ha fatto ricordare le giornate di gioco con i bambini che ho trascorso quando ero in Abruzzo" commenta Marino Angelo Pinna, giovane e volenteroso animatore, "la mia proposta è stata subito accolta da tutti". L'iniziativa infatti ha coinvolto catechiste e giovani animatori, ha visto la collaborazione della Misericordia e dell'associazione Capoterra Soccorso e anche di qualche attività commerciale come sponsor. Non sono mancate anche le attività tipiche dell'estate, come giochi d'acqua e gita al mare: a conclusione delle "Vacanze Estive d'Oratorio" i bambini hanno

trascorso una splendida giornata a Nora; al rientro tanta gioia e allegria da parte di tutti. "Ho voluto mettere a frutto la mia esperienza fatta negli ultimi anni in varie parrocchie in Abruzzo e qui in Sardegna; Capoterra mi ha colpito particolarmente: ha una grande potenzialità avendo due strutture e numerosi gruppi in oratorio, anche se spesso non è utilizzata al massimo" dice Marino. Va segnalata purtroppo una brutta nota: atti di vandalismo hanno colpito l'oratorio nei giorni delle attività; i vandali, entrati di notte furtivamente in oratorio, hanno squarciato la piscina con cui giocavano i bambini, dopo averla usata per un loro party. Ma la luce del bene ha vinto l'oscurità di queste azioni: la solidarietà ha regalato all'oratorio una nuova piscina.

Davide Ambu



Il futuro dei giovani e i test universitari

In questi giorni migliaia di studenti appena usciti dalle scuole secondarie sono alle prese con i test per l'accesso alle varie facoltà universitarie

Con la fine dell'estate e delle tanto agognate vacanze, non sono solo i lavoratori coloro a dover fare i conti con il rientro alla vita di tutti i giorni. In queste settimane infatti sono tantissimi gli studenti neodiplomati impegnati nei difficilissimi e temutissimi quiz ministeriali per l'ammissione alle facoltà a numero chiuso. Cultura generale, matematica, biologia, chimica ritornano prepotentemente a farsi sentire o meglio studiare, essendo in effetti le materie chiave dei test d'ammissione più ambiti: medicina e chirurgia, scienze infermieristiche, logopedia, odontoiatria, farmacia, chimica e tecnologie farmaceutiche. Questi i nomi solo di alcune delle facoltà dove il numero degli iscritti ai test sale alle stelle. Ambizioni, sogni e progetti faranno i conti con la conoscenza e la padronanza di queste materie chiave che determineranno il futuro dei professionisti del domani. In effetti

l'esito dei temuti quiz a crocette ha il compito di selezionare gli studenti più preparati, più motivati e quindi più meritevoli all'accesso in facoltà considerate di particolare prestigio. Ma siamo davvero convinti che tale metodologia sia efficace quando in realtà sono numerosissimi gli studenti che abbandonano gli studi o comunque terminano la carriera universitaria con qualche anno fuori corso? Non solo, i numeri ci mostrano che gli sfortunati tagliati fuori dalle graduatorie, pur di inseguire il loro futuro, sono disposti ad andare a studiare in altri paesi. Un esodo anticipato rispetto alla ormai inevitabile "fuga di cervelli" relativa al mondo del lavoro, della ricerca e dell'occupazione retribuita. Altro nodo fondamentale nonché cardine delle varie tappe percorse dagli studenti è sicuramente lo scoglio dell'orientamento. Passare da un ambiente protetto, la scuola, nel quale viene deciso, preparato, scandito il tempo e lo studio da altre persone, i professori e

comunque l'istituzione scolastica in generale, i giovani vengono poi introdotti in un ambiente nel quale tutto è lasciato alla loro discrezione. Dalla decisione della facoltà da scegliere, la preparazione degli esami, fino al conseguimento del diploma di laurea. La libertà di scelta del percorso di studi deve essere libera ovviamente, ma probabilmente il problema degli ingenti numeri degli studenti che si scontrano contro i test di ammissione trova origine dal cattivo o inesistente orientamento. Con una consapevolezza maggiore delle proprie capacità e attitudini i ragazzi potrebbero infatti fare delle scelte quantomeno più oculate rispetto all'università da scegliere, ma ciò che invece accade nella realtà è il vedere neodiplomati iscritti a tantissimi test, delle volte anche in branche diversissime tra loro, per approdare ad ottobre nella graduatoria dove saranno più fortunati. I docenti, le strutture scolastiche o l'apparato ministeriale dovrebbero fornire più



strumenti ai giovani, di modo che le scuole educino gli studenti non solo nelle materie oggetto di studio, ma a conoscere più a fondo le capacità di ognuno. Tutti hanno un talento più o meno evidente, ma purtroppo non sempre viene scoperto e ciò porta a scelte errate, infruttuose sia per il singolo che per la società. I test di ammissione all'università dovrebbero essere quindi un campanello di allarme, poiché ci mostrano l'audacia che i giovani hanno andando incontro al futuro ma allo stesso tempo una triste realtà dettata dall'improvvisazione. Nelle prossime settimane, ancora

diversi cortei di studenti sfileranno nei tanti atenei delle città italiane carichi di aspettative, sogni, paure ma anche entusiasmo e voglia di cominciare un nuovo capitolo della loro vita, che consacrerà in modo ufficiale il passaggio dal mondo scolastico a quello universitario. Di studiare e imparare alla fine non si finisce davvero mai, quindi non resta che sostenere tutti gli studenti che con passione affronteranno il primo scoglio accademico dei test di ammissione per poi approdare in un lido bellissimo e ricco di nuove insidie: l'università.

Federica Bande

Innovazione e start up anche a Cagliari

Prende il via in città l'iniziativa "Hub and spoke" che cerca di mettere insieme idee, professionalità e competenze in vista di progetti comuni

Hub and Spoke? Coworking? C'è chi a prima vista resterebbe interdetto. Invece si tratta di un progetto interessante e che potrebbe fare da apri strada per altri simili: l'obiettivo è creare un luogo di collaborazione e "contaminazione" tra le diverse professionalità che possono incontrarsi. Un ufficio condiviso diciamo, nel quale lavorare, creare, inventare e chi più ne ha, più ne metta. Aperto da alcuni giovani professionisti, questo luogo di incontro può davvero rappresentare un punto di svolta nello sviluppo economico di Cagliari e della sua provincia. Perché un modo di lavorare simile non si era ancora visto, perché è innovativo e semplice allo stesso tempo. In un periodo di crisi come questo è incoraggiante che qualcuno non veda gli altri soltanto come dei competitors, ma anche come dei possibili alleati in un progetto comune. L'ufficio condiviso si trova nel centro pulsante del capoluogo, in via

Roma, e offre tutti i comfort richiesti da uno spazio di lavoro: postazioni attrezzate, sale riunioni ed uffici assolutamente personalizzabili. Essendo stato aperto da poco è anche possibile visitarlo e parlare con alcuni dei fruitori di questo spazio. Hub and Spoke può anche essere vista come la risposta del mondo del lavoro alla crisi: se si vuole resistere, bisogna scambiare le proprie informazioni con gli altri, in un circolo virtuoso che porti ad una conoscenza sempre più dinamica. Si è arrivati a ciò dopo tanti anni di visione individualistica del lavoro. Senza dubbio è auspicabile che un simile modus operandi diventi sempre più una consuetudine nel mondo delle imprese, in modo da sfruttare al massimo le conoscenze condivise e risparmiare quindi tempo prezioso. Il motto è "coworking e creatività": non ci si ferma dunque al solo lavoro, ma si punta a creare un ambiente stimolante per chiunque. Per artisti, o anche gente comune che voglia fare una nuova esperienza. Si può scegliere tra la postazione fissa per chi voglia entrare stabilmente a far parte di questo progetto, e alcune flessibili, per chi invece ha bisogno di uno spazio per un minore tempo e senza vincoli. Sono state anche predisposte alcune sale per ospitare

riunioni tra i professionisti e per gli eventuali clienti. Un ambiente quindi assolutamente libero e dinamico, che lascia ai suoi fruitori la scelta su come utilizzarlo. Si parte quindi da 600 mq di spazio condiviso, ma dove arrivare lo scelgono le singole persone. Sempre però nell'ottica del coworking. Perché questa nuova idea di lavoro cambierà per sempre la concezione dello stesso: non più un professionista singolo che ha a che fare solo con se stesso e con la propria azienda, ma tanti professionisti diversi, che sono disposti a mettere le proprie conoscenze a disposizione di tutti, per il bene del lavoro degli altri ma anche del proprio. Bisogna quindi partire da presupposti nuovi: essere in qualche modo generosi, capendo che la "contaminazione" può migliorare qualsiasi progetto. Se si ha questa volontà, si può ben sperare affinché quello di Cagliari sia solo il primo di tanti uffici condivisi: la nostra è una terra che ha sempre guardato solo al proprio



interesse, e che vedeva nel successo degli altri una sconfitta per se stessi. Questo modo di pensare deve appartenere al passato. Bisogna dare il proprio contributo per una vittoria comune, per la vittoria della Sardegna. Non farlo significherebbe lasciar passare un altro treno inutilmente, lasciare che un'altra opportunità per cambiare lo status quo svanisca. Sia il capoluogo che l'intera regione hanno invece profondamente bisogno di un cambiamento: hanno bisogno di riscoprire la voglia di collaborare, la generosità anche nel

lavoro. Bisogna smettere di guardare al proprio vicino come ad una minaccia. Bisogna invece vederlo come una risorsa, perché di questo si tratta. Di una risorsa di conoscenza ed esperienza che non può e non deve restare isolata. Deve essere messa al servizio degli altri. Solo così può rendere al massimo. Solo così possiamo fare un salto di qualità, e farlo come intera regione, non come singoli. La Sardegna si merita un futuro luminoso, e noi dobbiamo essere pronti a crederci.

Marco Scano

■ SCIENZE RELIGIOSE Dal 14 al via le iscrizioni

Lunedì 14 settembre iniziano le iscrizioni all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari. La segreteria è disponibile dal lunedì al mercoledì dalla 17 alle 19 fino al 28 ottobre.

Il 16 settembre scade invece il termine per la consegna degli elaborati e tesi da discutere nella sessione autunnale.

■ IN EDICOLA Cagliari Avenire Mese

"Cagliari Avenire Mese" ritorna in edicola domenica 20 settembre. L'inserito di quattro pagine abbinato al quotidiano della CEI è realizzato dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi, e vuole dare conto delle notizie della Chiesa di Cagliari su una dimensione regionale. Le modalità di abbonamento sul www.chiesadicagliari.it.

■ 19 SETTEMBRE Nuovo Piano Pastorale

Sabato 19 settembre, alle 10, presso l'aula magna del Seminario diocesano, si terrà una conferenza di consegna e presentazione del Piano pastorale triennale al Consiglio Presbiterale e al Consiglio Pastorale. L'invito è esteso anche ai responsabili e collaboratori nei diversi ambiti della pastorale presenti nel territorio della diocesi.

■ A OTTOBRE Convegno catechistico

Mercoledì 14 e giovedì 15 ottobre, si terrà il Convegno Pastorale e Catechistico di approfondimento del tema dell'Iniziazione cristiana e i giovani, al mattino prevalentemente per sacerdoti e religiosi, nel pomeriggio per i catechisti e i responsabili animatori nei diversi ambiti della pastorale nelle parrocchie e in diocesi.

■ 20 SETTEMBRE Messa Capitolare

Domenica 20 settembre, XXV del Tempo Ordinario, alle 10.30, nella chiesa Cattedrale di Cagliari, parrocchia di Santa Cecilia, come consuetudine verrà celebrata la Santa Messa Capitolare, alla presenza del Capitolo Metropolitano. La celebrazione eucaristica sarà preceduta, alle 10, dalla recita cantata dell'Ora Media.

Costruire comunità attraverso la cultura

Dal 2 al 6 settembre si è svolta nella bella cornice cittadina di viale Regina Elena, la tredicesima edizione della manifestazione culturale "Marina Cafè Noir", con un ricco programma di eventi

Si è appena conclusa la tredicesima edizione di "Marina Cafè Noir", il Festival di letterature applicate che si è tenuto dal 2 al 6 settembre a Cagliari nel Villaggio Chourmo, allestito lungo il tratto di viale Regina Elena tra il Giardino sotto le Mura e il Terrapieno, zona irrorata di connessioni tra i quartieri storici di Castello, Marina e Villanova. Cinque giorni di atmosfera culturale inneggianti alla libertà, quella libertà a cui è intitolata l'edizione della kermesse letteraria di quest'anno: «Non è un caso che quest'edizione del Festival si intitolò Signora Libertà [...]». È una citazione deandreaiana, ma è soprattutto un invito a pensare alla Libertà come la sola cosa che si ha a disposizione per tenere alti i valori di eguaglianza e fraternità che vivono un momento di criticità» ha dichiarato Giacomo Casti, membro dell'Associazione culturale Chourmo che dal 2003 si occupa di portare avanti questa

manifestazione che ha per interesse la letteratura, la musica, il teatro, il cinema e qualsiasi altro linguaggio creativo capace di trasmettere la visione del mondo degli autori al maggior numero di uditori possibile. Il Festival ha affrontato anche i temi più caldi e spigolosi dell'attualità quali le traversate dei migranti, la disoccupazione, la crisi economica e le carceri, e inoltre un focus sull'alimentazione e in particolare sul business ad essa legato, sulla produzione, distribuzione e spreco del cibo in concomitanza con l'Expo di Milano. Durante la conferenza stampa di presentazione dello scorso 28 luglio 2015 è intervenuto anche Guido Portoghese, presidente della Commissione Trasporti del comune cagliaritano, il quale ha affermato: «L'Amministrazione comunale sposa appieno le finalità del Festival perché l'idea di fondo è infatti quella di "fare comunità" andando oltre i semplici salotti letterari». Appuntamenti

totalmente gratuiti con scrittori, artisti, musicisti, attori, performer, fotografi e cittadini di ogni dove con progetti inediti e diversi linguaggi artistici, tra gli oltre 100 ospiti anche il fumettista Zerocalcare, lo sceneggiatore Giancarlo De Cataldo, lo scrittore francese Renè Fregni, il regista e sceneggiatore Silvano Agosti, il poeta Beppe Costa, la scrittrice Evelina Santangelo, lo scrittore francese di polizieschi Caryl Ferey, lo sceneggiatore spagnolo Ignacio Martinez de Pisón, gli scrittori Wolf Bukowski, Marco Philopat e Gellert Tamas. Tra incontri, presentazioni, reading e spettacoli originali, concerti e laboratori sono stati realizzati una cinquantina di eventi con ben sette mostre per cinque giorni pieni di cultura; tra gli incontri si citano di seguito la proiezione del film "Anime nere", le letture de "Memoria Sentimentale - omaggio a Luigi Pintor", "Il ballerino. Una storia di boxe" dedicato al pugile Igino Demuro, le



mostre "Il Paese della cuccagna. Dove chi manco lavora più guadagna", "Signora libertà, signora biblioteca" e tanto altro; il tutto si è poi concluso domenica 6 settembre dalle ore 23 con una grande festa di chiusura intitolata "Ricette scorrette & Mozzarelle scappate", una performance di

teatro-cucina e infine una cucinata in piazza con stoviglie "compostabili" in mais, piuttosto che in plastica, e chi ha portato piatto e posate proprie ha saltato la fila in quanto il motto della serata era: "No alla plastica".

Chiara Lonis

XXIV Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Il brano evangelico che ascoltiamo in questa domenica rappresenta il punto di svolta dell'opera di Marco. Dopo un cammino reale e spirituale tra Gesù e i suoi discepoli, in cui sono stati coinvolti uomini e donne, il maestro vuole fare un consuntivo dell'itinerario di conoscenza e relazione che è stato compiuto. L'attenzione non è rivolta solo al piccolo gruppo dei dodici o al cerchio magico vicino al maestro. Questi inizia la verifica attraverso la domanda capitale: "La gente, chi dice che io sia?". Non indica un'attenzione spasmodica per ciò che pensano gli altri e, conseguentemente, per uniformarsi a quelle aspettative, ma è una domanda orientata a comprendere i termini della relazione e della rivelazione. Nei giorni scorsi un amico di vecchia data mi ha confidato di aver cambiato totalmente vita a partire dalla convinzione di non poter e non voler essere chi gli altri vogliono. Scriveva: "ora sono libero... libero da aspettative che non riesco più a soddisfare e che piano piano mi schiacciavano sempre di più fino a portare il mio corpo e la mia testa a ribellarsi commettendo errori su errori, e portandomi a nascondere per non deludere chi mi voleva diverso da ciò che invece il mio IO gridava di essere". Credo che questo sfogo possa essere il grido attualizzante di ciò che nel vangelo è presentato solo in filigrana: l'umano ha bisogno di entrare in relazione con Dio e con se stesso senza essere oppresso e schiacciato da un pensiero unico e uniformante. Per questo il Maestro interroga i suoi discepoli sulla sua identità e non solo per quanto riguarda il loro pensare, ma anche per quello della gente. Chiederemmo noi: "Perché non lo ha chiesto direttamente a loro? Perché non ha rivolto a loro la domanda? Perché solo ora si interroga su questo e prima ha fatto tacere tutti coloro che hanno provato a dare una risposta?". Forse siamo oltre il cosiddetto segreto messianico. Non si tratta solamente di una rivelazione graduale, ma è un processo di scoperta legato alla propria persona. I discepoli seguono il maestro, le folle lo acclamano, i malati accorrono a lui, i capi del popolo si confrontano con la sua autorità sorprendente. Tuttavia, Gesù vuole che questa notorietà sia letta nella giusta prospettiva: la croce. Pietro, che prende prepotentemente la parola nel suo solito stile entusiasta e impetuoso, riconosce che Gesù è il messia, l'unto, l'eletto. Ma né lui, né i discepoli, né la folla possono intuire quale sia il modo di esprimere tale messianicità. Il racconto di Marco è molto sobrio e la risposta di Pietro si comprime in quattro parole (di cui una è articolo). Un'affermazione tanto scarna quanto fondamentale. Niente potrà essere più come prima, quando - nei capitoli precedenti - si provava a comprendere chi era il Maestro. Ora, si sa che egli è il Cristo! Ma ciò che vuol dire? Cosa significa tutto ciò? Pietro mostra subito di avere un'idea faraonica di questo titolo, dal momento che sgrida il Maestro per le sue affermazioni. Non solo Pietro non tace, ma sbraita e rimprovera. Gesù compie un gesto tipico della prassi pedagogica ebraica: imporre al discepolo il suo posto. Il vade retro non è una forma di allontanamento o, ancor meno, di esorcismo, quanto l'ordine a mantenere il proprio posto dietro al Maestro. Chi guida



Tu sei il Cristo

il gruppo sta davanti e indica la strada, mentre chi è guidato deve stare dietro. Il Maestro non ha bisogno che qualcuno gli tiri la volata o lo sostituisca in cima al gruppo per risparmiare le energie. Il vangelo di Marco è intimamente strutturato sul cammino da compiere, che Gesù conosce e propone. La sottolineatura successiva sul rinnegamento di se stessi si evidenzia in questa ottica di dono e di accoglienza del dono ricevuto. Stare dietro a Gesù non significa uniformarsi ad una mentalità livellante, ma accettare che il percorso della vita sia guidato dal Cristo, coscienti che il modo di salvarsi è paradossale. La prima lettura, incentrata sulla figura enigmatica del servo sofferente, concentra l'attenzione sull'ascolto: "Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio". Chi vuole entrare nel cammino di Dio non è uomo di lingua, ma di orecchio. Ascoltare il Signore è il passo fondamentale nel percorso di crescita del discepolo. Pietro sembra non aver compreso bene la prima lettura! Lo sguardo di Gesù non si rivolge solo a Pietro, ma a tutti i discepoli. Un'occhiata di attenzione e di pazienza, anche nel senso etimologico del termine. Proprio il soffrire è la chiave di volta della messianicità del Cristo. Non si tratta di un amore sadico per il dolore, ma del realismo di co



Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 8, 27-35

In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini». Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».

Il tempo della festa nella vita di famiglia

«Le feste in cui c'è posto per tutta la famiglia sono quelle che riescono meglio! [...] La festa è un prezioso regalo che Dio ha fatto alla famiglia umana: non roviniamolo!»

Apriamo un piccolo percorso di riflessione su tre dimensioni che scandiscono, per così dire, il ritmo della vita familiare: la festa, il lavoro, la preghiera. Incominciamo dalla festa. Oggi parleremo della festa. E diciamo subito che la festa è un'invenzione di Dio. Ricordiamo la conclusione del racconto della creazione, nel Libro della Genesi che abbiamo ascoltato: «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando» (2,2-3). Dio stesso ci insegna l'importanza di dedicare un tempo a contemplare e a godere di ciò che nel lavoro è stato ben fatto. Parlo di lavoro, naturalmente, non solo nel senso del mestiere e della professione, ma nel senso più ampio: ogni azione con cui noi uomini e donne possiamo collaborare all'opera creatrice di Dio. Dunque la festa non è la pigrizia di

starsene in poltrona, o l'ebbrezza di una sciocca evasione, no la festa è anzitutto uno sguardo amorevole e grato sul lavoro ben fatto; festeggiamo un lavoro. Anche voi, novelli sposi, state festeggiando il lavoro di un bel tempo di fidanzamento: e questo è bello! È il tempo per guardare i figli, o i nipoti, che stanno crescendo, e pensare: che bello! È il tempo per guardare la nostra casa, gli amici che ospitiamo, la comunità che ci circonda, e pensare: che cosa buona! Dio ha fatto così quando ha creato il mondo. E continuamente fa così, perché Dio crea sempre, anche in questo momento! Può capitare che una festa arrivi in circostanze difficili o dolorose, e si celebra magari "con il groppo in gola". Eppure, anche in questi casi, chiediamo a Dio la forza di non svuotarla completamente. Voi mamme e papà sapete bene questo: quante volte, per amore dei figli, siete capaci di mandare giù i dispiaceri per lasciare che loro vivano bene la festa, gustino il senso buono della vita! C'è tanto

amore in questo! Anche nell'ambiente di lavoro, a volte – senza venire meno ai doveri! – noi sappiamo "infiltrare" qualche sprazzo di festa: un compleanno, un matrimonio, una nuova nascita, come anche un congedo o un nuovo arrivo..., è importante. È importante fare festa. Sono momenti di familiarità nell'ingranaggio della macchina produttiva: ci fa bene! Ma il vero tempo della festa sospende il lavoro professionale, ed è sacro, perché ricorda all'uomo e alla donna che sono fatti ad immagine di Dio, il quale non è schiavo del lavoro, ma Signore, e dunque anche noi non dobbiamo mai essere schiavi del lavoro, ma "signori". C'è un comandamento per questo, un comandamento che riguarda tutti, nessuno escluso! E invece sappiamo che ci sono milioni di uomini e donne e addirittura bambini schiavi del lavoro! In questo tempo ci sono schiavi, sono sfruttati, schiavi del lavoro e questo è contro Dio e contro la dignità della persona umana! L'ossessione del profitto economico e l'efficienza della tecnica mettono a rischio i ritmi umani della vita, perché la vita ha i suoi ritmi umani. Il tempo del riposo, soprattutto quello domenicale, è destinato a noi perché possiamo godere di ciò che non si produce e non si consuma, non si compra e non si vende. E invece vediamo che l'ideologia del profitto e del consumo vuole mangiarsi anche la festa: anch'essa a volte viene ridotta a un "affare", a un modo per fare soldi e per spenderli. Ma è per questo che lavoriamo? L'ingordigia



del consumare, che comporta lo spreco, è un brutto virus che, tra l'altro, ci fa ritrovare alla fine più stanchi di prima. Nuoce al lavoro vero, consuma la vita. I ritmi sregolati della festa fanno vittime, spesso giovani. Infine, il tempo della festa è sacro perché Dio lo abita in un modo speciale. L'Eucaristia domenicale porta alla festa tutta la grazia di Gesù Cristo: la sua presenza, il suo amore, il suo sacrificio, il suo farci comunità, il suo stare con noi... E così ogni realtà riceve il suo senso pieno: il lavoro, la famiglia, le gioie e le fatiche di ogni giorno, anche la sofferenza e la morte; tutto viene trasfigurato dalla grazia di Cristo. La famiglia è dotata di una competenza straordinaria per capire, indirizzare e sostenere l'autentico valore del tempo della festa. Ma che belle sono le feste in

famiglia, sono bellissime! E in particolare della domenica. Non è certo un caso se le feste in cui c'è posto per tutta la famiglia sono quelle che riescono meglio! La stessa vita familiare, guardata con gli occhi della fede, ci appare migliore delle fatiche che ci costa. Ci appare come un capolavoro di semplicità, bello proprio perché non artificiale, non finto, ma capace di incorporare in sé tutti gli aspetti della vita vera. Ci appare come una cosa "molto buona", come Dio disse al termine della creazione dell'uomo e della donna (cfr Gen 1,31). Dunque, la festa è un prezioso regalo di Dio; un prezioso regalo che Dio ha fatto alla famiglia umana: non roviniamolo!

**Papa Francesco
Udienza Generale
12 agosto 2015**

RISCRITTURE

Il compito dei pastori

Ogni nostra speranza è posta in Cristo. È lui tutta la nostra salvezza e la vera gloria. È una verità, questa, ovvia e familiare a voi che vi trovate nel gregge di colui che porge ascolto alla voce di Israele e lo pasce. Ma poiché vi sono dei pastori che bramano sentirsi chiamare pastori, ma non vogliono compiere i doveri dei pastori, esaminiamo che cosa venga detto loro dal profeta. Voi ascoltatelo con attenzione, noi lo sentiremo con timore.

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori di Israele, predici e riferisci ai pastori d'Israele» (Ez 34,1-2) Abbiamo ascoltato or ora la lettura di questo brano, quindi abbiamo deciso di discorrerne un poco con voi. Dio stesso ci aiuterà a dire cose vere, anche se non diciamo cose nostre. Se dicessimo infatti cose nostre saremmo pastori che pascono se stessi, non il gregge; se invece diciamo cose che vengono da lui, egli stesso vi pascerà, servendosi di chiunque.

«Questo dice il Signore Dio: Guai ai pastori di Israele che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge?» (Ez 34,2), cioè i pastori non devono pascolare se stessi, ma il gregge. Questo è il primo capo di accusa contro tali pastori: essi pascono se stessi e non il gregge. Chi sono coloro che pascono se stessi? Quelli di cui l'Apostolo dice: «Tutti infatti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Ora noi che il Signore, per bontà sua e non per nostro merito, ha posto in questo ufficio — di



cui dobbiamo rendere conto, e che conto! — dobbiamo distinguere molto bene due cose: la prima cioè che siamo cristiani, la seconda che siamo posti a capo. Il fatto di essere cristiani riguarda noi stessi; l'essere posti a capo invece riguarda voi. Per il fatto di essere cristiani dobbiamo badare alla nostra utilità, in quanto siamo messi a capo dobbiamo preoccuparci della vostra salvezza. Forse molti semplici cristiani giungono a Dio percorrendo una via più facile della nostra e camminando tanto più speditamente, quanto minore è il peso di responsabilità che portano sulle spalle. Noi invece dovremo rendere conto a Dio prima di tutto della nostra vita, come cristiani, ma poi dovremo rispondere in modo particolare dell'esercizio del nostro ministero, come pastori.

**Inizio del «Discorso sui pastori» di Sant'Agostino, vescovo
(Disc. 46, 1-2; CCL 41, 529-530)**

PORTICO DELLA FEDE

La salvaguardia del Creato

«Spero che questa lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta... Alla luce di tali riflessioni vorrei fare un passo in avanti in alcune ampie linee di dialogo e di azione che coinvolgono sia ognuno di noi, sia la politica internazionale... poiché sono convinto che ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino educativo, proporrò alcune linee di maturazione umana ispirate al tesoro dell'esperienza spirituale cristiana» (15). Sono le parole con le quali Papa Francesco si accinge a delineare lo sviluppo che intende proporre con il suo insegnamento circa la cura della casa comune nell'enciclica *Laudato Si'*. L'enciclica, dopo il preambolo, di cui abbiamo già fatto una presentazione di carattere generale, si snoda in sei capitoli, così intitolati: 1. Quello che sta accadendo alla nostra casa; 2. Il Vangelo della creazione; 3. La radice umana della crisi ecologica; 4. Un'ecologia integrale; 5. Alcune linee di orientamento e di azione; 6. Educazione e spiritualità ecologica. Nel primo capitolo, Papa Francesco fa un'analisi dell'attuale situazione del pianeta terra e dei suoi abitanti, mettendo a fuoco che quello che sta accadendo è il frutto di una cultura dominante: «la cultura dello scarto». Così come è solito definire le situazioni di degrado umano e ambientale.

Siamo talmente immersi in questa mentalità che produce abitudini e modi di fare disorganici che non ci si rende conto delle conseguenze tragiche che si ripercuotono sulla terra sia sull'uomo, che a sua volta viene colpito da gravi malattie e morte prematura causate proprio da questi comportamenti irrazionali. Anche perché l'accelerazione dei cambiamenti nell'umanità e la "rapidizzazione" dei ritmi della vita e del lavoro sono, di fatto, diventati incontrollabili, con effetti irreversibili per la salute del pianeta e dell'uomo, in pieno contrasto con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica. Papa Francesco in ogni modo orienta l'attenzione degli uomini a considerare questa situazione e a superare «la fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane»; per ridimensionare il nostro attuale modo di vivere, recuperando la dimensione della sobrietà e della responsabilità, perché è importante che ci si renda conto che tutte le cose e le persone vivono in una stretta correlazione e interdipendenza che non basta vedere solo un aspetto trascurandone tanti altri. Tutto va visto nel suo insieme, nella globalità e allo stesso tempo nei particolari per prendersene cura e promuovere azioni di carattere internazionale e particolare che contrastino l'inquinamento atmosferico, l'estinzione delle biodiversità, tanto importanti per il

mantenimento della vita e della salute, il grave degrado della deforestazione che danneggiando il biosistema provoca fenomeni meteorologici con tragici effetti anche nella vita quotidiana. Papa Francesco, ricorda la gravità delle condotte umane che in modo velocissimo in questi ultimi secoli, dopo la massiccia e globale industrializzazione, hanno ridotto il pianeta a una immensa discarica di rifiuti. L'enciclica non risparmia di mettere in evidenza le situazioni catastrofiche di questo agire egoistico, anche nei confronti dell'ecosistema, che dà origine ai dolorosi fenomeni di migrazioni di animali, vegetali, e persone, intaccando soprattutto le risorse dei più poveri, pertanto è diventato urgente in questo momento storico lo sviluppo di nuove politiche internazionali che cerchino di salvaguardare il bene di tutto e di tutti. Ciò significa che non viviamo da soli, ma che dobbiamo interagire, dialogare, affrontare i problemi insieme in una sorta di autentica sussidiarietà e riconoscimento dell'interdipendenza delle cose e dei popoli. «La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile» (25).

Maria Grazia Pau

La comunità parrocchiale guidata da don Giuseppe Cadoni rinnova l'appuntamento con la festa per il suo Patrono

In festa per Sant'Eusebio

Festa per la parrocchia di Sant'Eusebio, che ricorda il patrono con due appuntamenti classici: sabato 12 settembre (ore 19) la solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo; domenica la processione per le strade del quartiere. Il "generale estate" sposta, ormai da oltre mezzo secolo, alla seconda domenica di settembre i festeggiamenti in onore del vescovo di Vercelli "natione sardus" che il calendario liturgico fissa il 2 di agosto. Un doppio allarme che fotografa la realtà di una comunità che in 57 anni di vita ha cambiato fortemente i connotati. La prima chiesa in un magazzino-garage, con la tripla funzione di aula liturgica,

ufficio parrocchiale, abitazione del parroco. Con l'entusiasmo e la voglia di fare dei pionieri della pastorale, e un via vai di sacerdoti giovani ad aiutare il parroco don Francesco Alba: don Piergiuliano Tiddia, don Gabriele Farci, don Raimondo Podda. Ai primi anni Sessanta trasloco in via Piovella: quartiere nuovo, popolare, migliaia di bambini, ogni mese un condominio si popolava di coppie giovani, ragazzi. Lavoro assicurato per don Vincenzo Fois e don Giorgio Cara. Parrocchia grande, forse troppo. L'arcivescovo Paolo Botto la sdoppia. Con una inopportuna decisione nomina parroco della chiesa dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo il vice parroco di



sant'Eusebio, Giorgio Cara, un "don" carismatico per i giovani eusebiani. Parrocchia azzoppata. Don Alba lascia e arriva don Antonio Porcu. Si riparte alla grande con il cantiere della nuova chiesa che accelera i lavori e con il cantiere pastorale in fermento: catechesi a volontà, pastorale familiare, giovani, sport, incontri culturali, dibattiti, confronti, scuola popolare. Sant'Eusebio diventa l'università della pastorale. Al

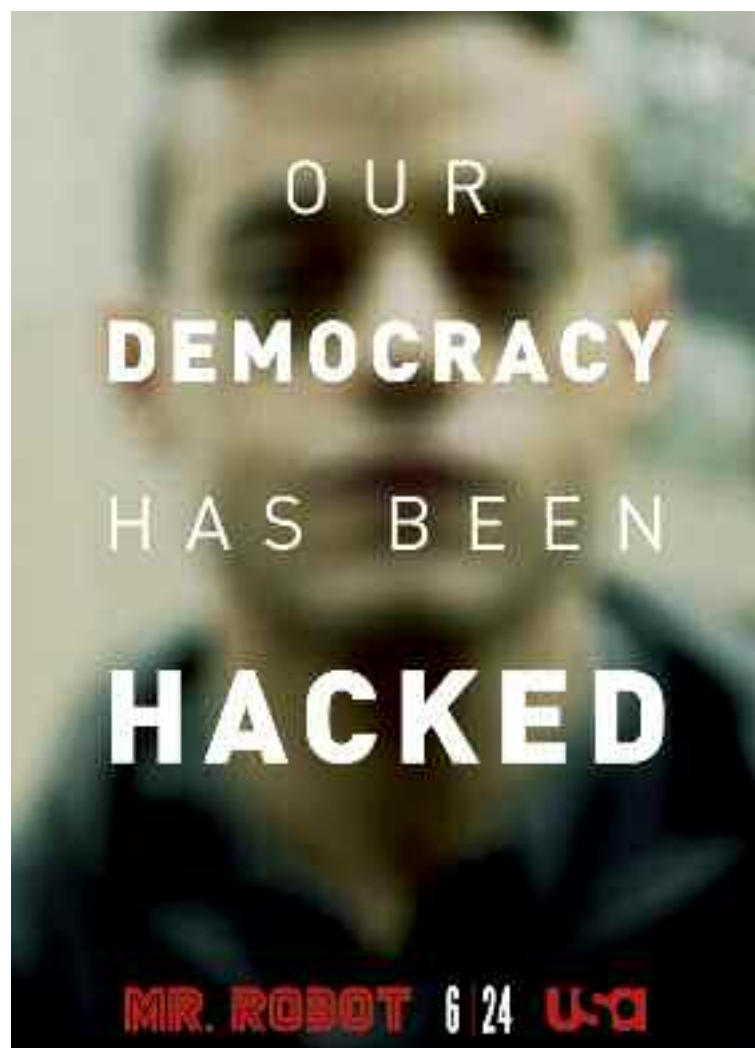
binomio don Porcu-don Eugenio Zucca succede il trinomio don Porcu- don Gianni Sanna - don Andrea Portas. La parrocchia genera due sacerdoti: don Giampiero Cara e don Gesuino Prost. Nel 1981 dopo 13 anni intensi e fruttuosi, don Porcu passa il testimone a don Paolo Alamanni. Si procede su sentieri collaudati, si rafforza la catechesi, cambio della guardia tra i giovani. Nel 1989 parroco è don Eliseo Mereu, grande animatore del gruppo uomini, che sotto la sua guida portano a termine numerose opere parrocchiali. Don Mereu presenta all'arcivescovo Ottorino Alberti il nuovo sacerdote nato e cresciuto in parrocchia, don Ferdinando Caschili. Nell'ottobre 2002 nella cabina di regia parrocchiale entra don Giuseppe Cadoni. A lui la singolare fortuna di accogliere nei confini parrocchiali papa Benedetto XVI e papa Francesco.

La parrocchia di sant'Eusebio tra le più popolari della diocesi vanta una serie di primati. È la parrocchia dei

seminari diocesani e regionale. Don Pier Giuliano Tiddia negli anni trascorsi alla guida del diocesano è stato presente numerose volte nella chiesa di via Piovella. I rettori del regionale, monsignor Salvatore Cuomo, monsignor Giovanni Delogu, don Efisio Spettu, don Gian Franco Pilotto e don Gianfranco Saba una-due volte l'anno guidato solenni liturgie eusebiane. La chiesa ha numerose volte ospitato solenni funzioni per il conferimento degli ordini sacri ai "teologi" seminaristi. Se si vuole andare a caccia di primati, la comunità registra - col Vaticano II appena concluso - il primo consiglio pastorale parrocchiale sardo. Infine, dalla sua costola sono nate altre due parrocchie: SS. Pietro e Paolo e San Massimiliano Kolbe. Il 15 dicembre 2008 il giubileo parrocchiale. La parrocchia odierna è erede e testimone di questa gloriosa storia ecclesiale e sociale.

Mario Girau

Dal 25 giugno è in onda una nuova serie tv ideata da Sam Esmail dal titolo Mr. Robot. Tra i temi delle prime puntate spiccano il rapporto con la tecnologia digitale e il sistema di potere politico-finanziario



Mr. Robot e il reale

di Valeria Usala

C'è qualcosa di reale in tutto questo? Guarda. Un mondo costruito sulla fantasia.

Emozioni sintetiche sotto forma di pillole. Guerra psicologica sotto forma di pubblicità. Sostanze chimiche che alterano la mente sotto forma di cibo. Seminari creati per fare il lavaggio del cervello sotto forma di media. Bolle controllate ed isolate sotto forma di social network. Vuoi parlare di ciò che è reale? Non abbiamo vissuto in qualcosa di nemmeno lontanamente vicino sin dall'inizio del nuovo secolo.

È il monologo di Mr. Robot, uno dei personaggi principali della nuova serie prodotta da USA Network e mandata in onda dallo scorso 24 giugno. L'ideatore Sam Esmail, l'attore principale Rami Malek nel ruolo di Elliot, e l'intera stagione che per ora si compone di 10 episodi (e intanto si prepara l'uscita della seconda) godono di fama, rispetto e riconoscimenti crescenti. In due mesi circa questa nuova serie ha scosso l'intero continente oltreoceano ed è arrivata fino a noi altrettanto in fretta.

La trama è semplice nelle sue generalità ma allo stesso tempo complicata nel momento in cui si scende ai dettagli, sia visivi che discorsivi. La storia è quella del giovane ingegnere Elliot, che soffre di paranoia e dipendenza da morfina e Suboxone, e lavora nell'azienda di sicurezza informatica Allsafe, il cui cliente principale è la ECorp, multinazionale di alto livello ai cui vertici sembra non andare tutto secondo vie legali. In seguito ad un attacco di virus subito dai server dell'azienda, Elliot viene chiamato per risolvere il problema e mentre lo fa, scopre un messaggio cifrato

all'interno del virus diretto a lui personalmente da un misterioso Mr. Robot, che ha in mente una rivoluzione digitale in grado di eliminare tutti i debiti finanziari che la gente ha contratto con l'azienda e smantellarla dall'interno. Ovviamente questo è solo il primo passo. Il campo da gioco in cui opera Mr. Robot è molto potente in linea teorica ma anche molto scivoloso dal punto di vista dell'evoluzione, e una volta che arriva una risposta è quasi scontato che ne sorgano in contemporanea 3 domande ad essa collegate. Questi primi 10 episodi

però, sembrano camminare lisci sul tappeto che porterà la serie nell'olimpo delle meglio riuscite degli ultimi anni. Tante sono le mosse intelligenti ed azzeccate: primo, il soggetto informatico-economico-sociale che ultimamente riscuote tantissimo successo anche nella fetta di pubblico non appassionato al campo cosiddetto 'nerd'. Secondo, la vera scelta vincente di Esmail è stata quella di aver affiancato ad una questione complicata, ambiziosa e francamente difficile da capire fino in fondo quella semplice, toccante e sempre vincente di un protagonista

disturbato. Un passato incerto che si svela episodio dopo episodio, un incontro con Mr. Robot e la sua squadra di cui inizialmente non si sa nulla ma che poi si svela come volto potente di una imminente rivoluzione in una società moderna che tanto assomiglia a quella nella quale viviamo. È qui che si scontrano interesse puramente televisivo e un'inquietudine data dal fatto che in realtà forse guardiamo un'anteprima di ciò che a breve, in un modo o nell'altro, succederà anche nel mondo reale. Elliott però ne impersona il lato umano, sofferente ed instabile, che solo attraverso l'hackeraggio (impiego sempre più diffuso tra gli amanti dei computer) riesce a trovare una risposta alla sua costante e crescente alienazione. Il fine è il bene, la libertà da un sistema che rende schiavi perché attaccati al virtuale, e lo sfondo è quello di un mondo americano, ma potremmo benissimo dire occidentale, dove le relazioni sono labili, la verità è momentanea e la truffa sempre dietro l'angolo. Cancellare l'apatia cancellando i dati. Minare dall'interno un sistema corrotto, dove solo e sempre i ricchi continuano ad arricchirsi in modo opulento e immorale, portando alla superficie il problema principale, che è sempre stato uno solo: fare fatica ad ammettere che lo sviluppo ci è sfuggito di mano, e non siamo più in grado di controllarlo. Ma soprattutto che finisce col favorire pochi, e distruggere tutti gli altri. Dire questo con una storia appassionante è già difficile, ma Mr. Robot fa di più, lo rende visivamente ancora più potente. Il pilot, girato dal danese Niels Arden Oplev, conosciuto per la trilogia Millennium, è un pugno allo stomaco. Le riprese sono incalzanti, le inquadrature atipiche, le battute lente e le musiche destabilizzanti quasi quanto i volti dei personaggi, ciascuno dei quali sembra nascondere una doppia personalità che fa fatica a rimanere sepolta troppo a lungo. Il contrasto tra luci ed ombre si gioca sui set: in casa di Elliot tutto è buio, silenzioso e quasi claustrofobico, mentre negli uffici della Allsafe c'è un bianco accecante. Il bianco, che è la somma di tutti i colori li comprende e insieme li copre, così come chi ci governa riveste di belle parole e vuote promesse una realtà preoccupante dove il tempo e il denaro rimasto a disposizione stanno per finire. È solo una serie tv, per fortuna, ma sembra anche molto di più, e per questo piace e insieme spaventa. Ma da buoni fan, non vediamo l'ora che ricominci.



**In onda su
Radio Kalaritana**

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità
Lunedì - Sabato 8.26 - 13.18 -
14. 16 circa.

Kalaritana Litorale
Lun. - Sab. 08.40/ 13.28/

Kalaritana Ecclesia
Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie
Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sette
Sabato 12.30 - 19.00 -
Domenica 10.30 - 17.40.

L'udienza
La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Lampada ai miei passi
Commento al Vangelo quotidiano
(14 - 20 settembre)
a cura di suor Rita Lai
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00.




Non c'è amore più grande che dare la vita per i fratelli

La comunità saveriana di Cagliari ha ricordato le tre suore saveriane uccise in Burundi. L'intervista a Padre Gianni

A un anno dal brutale assassinio di Suor Lucia Pulici, Suor Olga Raschiotti e Suor Bernardetta Boggian, avvenuto tra il 7 e l'8 settembre, i missionari saveriani di Cagliari hanno celebrato la Santa Messa in suffragio delle loro consorelle uccise in Burundi. Le tre anziane suore da anni operavano in vari paesi dell'Africa sette anni fa erano approdate in Burundi dove erano benedette dalla popolazione. Avevano tra i 75 e gli 83 anni e, nonostante avessero problemi di salute, avevano insistito per poter tornare in Africa e donare la loro vita fino alla fine. Prestavano il loro servizio nella pastorale e in un centro parrocchiale di formazione per ragazze e donne, aiutavano i poveri, stavano a contatto con la gente. Vivevano nella disagiata periferia di Bujumbura, un luogo che è spesso scenario di violenti scontri tra le etnie Hutu e Tutsi. In questa occasione abbiamo parlato con Padre Gianni,

responsabile dell'istituto saveriano di via Sulcis. **Padre Gianni, a un anno da questi fatti, che cosa è cambiato nella periferia di Bujumbura?** Ci sono state le elezioni presidenziali in Burundi, ma purtroppo non è cambiato niente. Ci sono stati anche dei movimenti affinché non venisse riconfermato il presidente, ma non sono serviti a granché. C'è chi non vuole una vera democrazia in Burundi e per questo cerca di fomentare l'odio razziale tra le etnie Hutu e Tutsi. I missionari e le missionarie, il centro di Kamenge lavorano costantemente per la riconciliazione, soprattutto mettendo insieme i giovani attraverso attività sportive e momenti di incontro, ma c'è chi cerca di ostacolare tutto questo. Il nostro compito laggiù è l'annuncio della Parola di Dio e l'impegno la riconciliazione del Paese. Nella periferia di Bujumbura -la capitale- abbiamo un centro di educazione alla mondialità, dove i giovani si



possono ritrovare per studiare, giocare e pregare insieme per conoscersi maggiormente. **Che cosa ha lasciato la morte di queste sorelle?** Lascia innanzitutto un grande punto di domanda. Perché hanno ucciso queste povere donne di ottant'anni? Che male potevano fare alla gente? Il "male" che potevano fare alla gente è proprio questo: lavorare per la riconciliazione. Tutti coloro che passavano per il centro giovanile, per il dispensario -dove loro incontravano le mamme con i loro bambini- ricevevano la testimonianza del desiderio di riconciliazione e un messaggio di speranza per il futuro. Averle fatte fuori significa che tutti coloro che lavorano per la pace troveranno degli ostacoli. È un segnale anche per noi missionari: vale la pena continuare sotto questo aspetto. Il prezzo è molto alto, ma dobbiamo sempre pensare che il prezzo sarà sempre alto quando si cammina dietro Gesù. Nelle beatitudini c'è scritto "hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. O voi

pensate di essere diversi da me?". Coloro che parlano di pace troveranno sempre opposizione da chi vuole l'odio, da chi vuole l'oscurità. Noi missionari che lavoriamo in Italia e in Europa abbiamo un compito: aiutare la gente ad andare in profondità a tutto quello che capita. E andare in profondità in questo momento significa scoprire che queste donne sono state uccise perché parlavano di unità, di pace. Dietro ci sono molti interessi. **Interessi di che tipo?** A Bujumbura vengono commerciati il diamante e il coltan, un minerale indispensabile per i nostri telefonini. E questo costa molte vite. Tutto ciò è possibile dove si fanno solo i propri interessi, dove c'è anarchia, dove c'è l'oscurità. **Questa è una storia di santità?** Le nostre sorelle sono delle martiri del mondo di oggi. Loro proprio perché parlavano di Gesù e lo vivevano nella loro vita sono state uccise. Sono cose tristi ma che allo stesso tempo ci riaffermano nella scelta che abbiamo fatto.

Susanna Mocci



BREVI

INIZIATIVE

Centro d'ascolto per i minori vittime di abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio. La Diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, che sarà ospitato all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto saranno garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti (psicologi giuridici, specialisti in criminologia, psicoterapeuti) esperti nel settore. È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 - 1° piano.

DAL 15 SETTEMBRE

Cambia il contrassegno per le auto dei disabili

Dal 15 settembre il contrassegno arancione non sarà più valido. I titolari cui scadrà in data successiva al 15/9 dovranno fare domanda per la sostituzione. Il nuovo Contrassegno Unificato Disabili Europeo, CUDE di colore azzurro, conterrà data di scadenza, numero autorizzazione, Comune che lo ha rilasciato e sul retro (che non dovrà essere visibile a terzi) nominativo, foto e firma della persona autorizzata.

IL 20 SETTEMBRE

Raccolta solidale per i malati di Sla

Il 20 settembre i volontari di Aisla Sardegna saranno in 8 piazze sarde per dare vita all'iniziativa "Un contributo versato con gusto". A fronte di un'offerta minima di 10 euro, sarà possibile ricevere una bottiglia di vino Barbera d'Asti DOCG o una confezione di taralli napoletani prodotti artigianalmente o una bottiglia di vino Cannonau "Anzenas" prodotto dalla Cantina Sociali di Dolianova. I proventi raccolti finanzieranno il progetto "Operazione Sollievo" nato per alleviare concretamente le sofferenze dei malati che si trovano a convivere ogni giorno con la Sla prevedendo sostegno economico, supporto per la gestione del malato tra le mura domestiche e fornitura di strumenti utili a migliorare la qualità della vita. A Cagliari l'appuntamento è nella centralissima piazza del Carmine, il 20 settembre dalle 9 alle 18.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015** vengono portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro).

Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a **segreteria@ilportico@libero.it**.



“Famiglia: piccola Chiesa”, Quartu in festa per la patrona Sant'Elena

Presentato il programma dei festeggiamenti della Patrona della città quartese. Il tema della famiglia è il filo conduttore

Famiglia: piccola Chiesa” è il tema principale dell'edizione 2015 della Festa di Sant'Elena presentata venerdì mattina nell'auditorium della Basilica alla presenza del Parroco don Alfredo Fadda, del presidente del Comitato Stabile Renato Testard e del sindaco di Quartu Stefano Delunas. Una edizione dedicata alla famiglia, in vista del Sinodo del prossimo ottobre e tema pastorale per la Parrocchia. “Quest'anno daremo una attenzione particolare alla famiglia – ha ricordato don Fadda. La Chiesa madre dovrà rispondere alle domande della comunità parrocchiale. Contatteremo le famiglie in difficoltà e lavoreremo insieme alle associazioni che giorno dopo giorno vivono la nostra realtà. Bambini, scout, oratorio, catechismo: la famiglia sta lì. Le prossime settimane saranno un lungo percorso di preghiera, offerta e sacrificio”.

Per il sindaco di Quartu Stefano Delunas, la Festa di Sant'Elena rappresenta la storia identitaria della nostra città. “Una festa di popolo che metta in primo piano la storia e il patrimonio culturale. Nel passato – conclude il primo cittadino – non siamo riusciti a valorizzare le nostre feste e le nostre tradizioni”. Una festa religiosa che avrà il suo clou domenica 13 settembre alle ore 17.30 con la Santa Messa Solenne presieduta da don Alfredo Fadda. A seguire la Solenne Processione con la partecipazione delle Confraternite, Associazioni religiose delle parrocchie cittadine, della banda musicale Città di Quartu, dei gruppi Folk cittadini con il seguente itinerario: piazza Sant'Elena, via E. D'Arborea, Marconi, piazza Azuni, via Bonaria, Rossi Vitelli, piazza S. Maria, via XX Settembre,

Montenegro, Caprera, Mameli, Mori, piazza IV Novembre, via S. Antonio, Merello, Sicilia, Diaz, Firenze, Cagliari, Brigata Sassari, Marconi, piazza S. Elena. Al termine verrà impartita la Solenne Benedizione con la Reliquia del Lignum Crucis di Nostro Signore Gesù Cristo. Conclusione con spettacolo pirotecnico Lunedì 14, dopo la Santa Messa alle ore 06:00, 07:00, 08:00, 09:00, 10:00 alle ore 11.30, la Solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari S. Ecc. Mons. Arrigo Miglio, animata dal Coro della Basilica. Tadizioni, musica, sport e folklore presentato dal Presidente del Comitato Renato Testard. Spettacoli in piazza da domenica 13 settembre con la gara poetica dialettale campidanese che inizierà al termine della Solenne Processione. Lunedì 14 a partire dalle ore 22, il concerto dei Tazenda; martedì 15 alle 21.30, la commedia “Sa sienda dei zia Arrosa” di Raffaele Fanti; mercoledì 16 alle ore 22 il concerto di Adele Grandulli, Maurizio di Cesare, Lavinia Viscuso; giovedì 17, alle ore 21.00, la rappresentazione teatrale “La vita di Sant'Elena” e alle 22.00 la versata campidanese organizzata da Radio Sant'Elena, emittente della parrocchia che anche quest'anno sarà presente in piazza; venerdì 18 lo spettacolo di varietà e sfilata moda sposa a cura di Events Store. Sabato 19 sarà la giornata dedicata alla Festa dell'Uva: alle ore 17:00 Via San Benedetto (altezza via Trieste) – Sagra dell'uva: raduno delle etnotraccas, dei carri e dei calessi; alle 17:30 Via San Benedetto (altezza via Fiume) – Sagra dell'uva – Partenza della sfilata con la partecipazione dell'Orchestra popolare di Launeddas Ballu Tundu di Orlando



Maxia e dei gruppi folk provenienti dalle varie parti dell'isola e dei gruppi cittadini, con il seguente itinerario: via San Benedetto, Fiume, piazza IV Novembre, via Vittorio Emanuele, Garibaldi, piazza Santa Maria, viale Colombo, via Marconi, piazza Sant'Elena. In serata, a partire dalle 21.30, in Piazza Sant'Elena “Suoni e colori della Sardegna”, serata folkloristica con la partecipazione di gruppi folk della Sardegna. Domenica 20, chiusura in piazza con la serata di Ballo liscio e latino americano. Ampio spazio anche allo sport con i tornei di basket, biliardo badminton e le gare ciclistiche. In programma anche i laboratori per la produzione del torrione sardo (sabato 12), la preparazione dei dolci tipici quartesi (giovedì 17), la costruzione delle launeddas

(venerdì 18), sul ballo sardo (martedì 22). Lo spazio nell'ex Convento dei Cappuccini in via Brigata Sassari ospiterà le conferenze “La valorizzazione dell'uva da tavola”, a cura della Coldiretti (giovedì 17), venerdì 18 “Gli strumenti arcaici” a cura dell'associazione Concordia a Launeddas; “Tra antichi culti e architettura: chiese minori e chiese scomparse nel territorio di Quartu Sant'Elena”, relatrice dott.ssa Ida Farci (domenica 20) “Un valore storico della città di Quartu Sant'Elena: sa cantada campidanese e su mutetu”, relatore Antonio Pani (lunedì 21). Il programma completo è consultabile sul sito del Comitato Stabile: www.comitatosantelena.it **Andrea Matta**

BREVI

SOLIDARIETÀ

Il progetto del CMSR “Dall'acqua all'acqua”

L'acqua, una risorsa che in Occidente viene data per scontata. In nazioni come la Tanzania, invece, anche una singola goccia può salvare la vita. Oltre il 78% degli istituti scolastici del paese è sprovvisto di acqua potabile. Per venire incontro alle necessità vitali dei bimbi tanzani, anche quest'anno le scuole primarie di Cagliari e provincia hanno aderito al progetto “Dall'acqua per l'acqua”, promossa dalla Onlus CMSR (Centro Mondialità Sviluppo Reciproco) di Livorno. L'iniziativa consiste nella raccolta di tappi che vengono poi consegnati al Lam, il Centro riciclaggio di Sestu, che provvede a macinarli e creare cassette di frutta e verdura. Il ricavato della vendita di queste ultime viene inviato alla Onlus livornese, il cui obiettivo è finanziare l'acquisto e sistemazione di pompe a mano, la costruzione di pozzi e l'analisi dell'acqua del sottosuolo nella regione tanzanese di Dodoma. Possono essere raccolti tappi di dentifricio, shampoo, penne e detersivi. Della raccolta e della consegna al centro di riciclaggio si occupano sia le scuole primarie che i responsabili dei comuni che hanno aderito. Per maggiori informazioni, visitare la pagina facebook “Noi sardi per la Tanzania”.

DAL 4 SETTEMBRE

Nuovo Animatore di Comunità per Policoro

Il 4 settembre scorso, in seguito al bando pubblicato il 30 maggio 2015, l'incarico di Animatore di Comunità (1° anno) del Progetto Policoro della diocesi di Cagliari è stato assegnato a Salvatore Tagliafico.

MUSICA

Al via il festival “Concordia Vocis”

Ritorna per il XXIV anno l'appuntamento di fine estate consacrato al bel canto con il Festival Internazionale di Musica Vocale Concordia Vocis. Seguendo il solco tracciato nelle precedenti edizioni anche questo XXIV Festival Internazionale di Musica Vocale, si contraddistingue sia per il carattere itinerante con otto concerti dal 12 al 30 settembre, sia per la presenza di formazioni di spessore internazionale provenienti da Germania, Slovenia e Italia. Una formula quella della rassegna viaggiante che negli anni ha offerto la possibilità di assistere a intensi momenti di musica tra le mura antiche di numerose Chiese e Santuari dell'isola ma che in questa edizione, si snoda tra le pareti amiche della Basilica di Santa Croce a Cagliari, la Cattedrale di Santa Chiara di Iglesias e il Centro Culturale Comunale di Via Roberto Cattaneo sempre nella cittadina mineraria. Il festival nato e maturato nell'ambito del Centro Universitario Musicale di Cagliari, per il terzo anno consecutivo, cioè da quando la crisi economica internazionale e i rilevanti tagli alla cultura hanno messo in ginocchio numerosi operatori culturali, fa rima con austerità, contenimento delle spese e di conseguenza offerte musicali ridotte. Per tutte le informazioni su date e protagonisti web: www.concordiavocis.it.



INSIEME AI SACERDOTI,
INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo stato ti spingerà a non arrenderti, ad andare avanti, insieme. Conto corrente postale n. 57603005 - www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti/](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti/)

Migranti, non "numeri" ma persone da accogliere

La testimonianza di una coppia di sposi, impegnata nella realtà del volontariato, sull'accoglienza dei minori

Prosegue nell'Isola l'accoglienza dei migranti provenienti a centinaia, nel corso dei mesi, soprattutto dall'Africa ma non solo. Scappare dal proprio Paese d'origine rappresenta la variabile che accomuna i cosiddetti viaggi della speranza. Si tratta di persone che fuggono dalla guerra, piuttosto che dalle dittature o dalle persecuzioni religiose e etiche. Il motore dell'accoglienza di queste persone è anche in Sardegna è ormai efficiente e rodato. Concorre al funzionamento delle operazioni oltre le Istituzioni il mondo del volontariato. Sempre attiva la Caritas che continua a offrire il proprio supporto. «Arrivano persone e non numeri» - sottolinea Maria Barbara Follsea, della Cooperativa Sociale AlkiMilla, impegnata in questo settore. Barbara e suo marito sono protagonisti di una storia d'amore che inizia da uno sbarco.

Cosa è cambiato nella vostra vita il 9 ottobre 2014?

Eravamo impegnati come cooperativa all'aeroporto di Cagliari perché era atteso uno sbarco di migranti di nazionalità siriana. Intanto all'Ufficio Immigrazione abbiamo appreso che a bordo dell'aereo c'era un bambino di sei anni non accompagnato. Nell'emergenza ci è stato chiesto di seguire il minore e trasferirlo nella struttura di Villasor dove sarebbero andati gli altri migranti. Tuttavia per una serie di motivazioni non è stato possibile sistemarlo lì.

E allora?

La notte stessa abbiamo pensato di accoglierlo a casa nostra. Da subito si è particolarmente affezionato a mio marito, che viste le origini straniere e la conoscenza della lingua araba, riusciva a comunicare

con lui. Da quello notte non è mai andato via da casa.

Ci racconti la storia di questo bambino.

Attraverso il racconto degli altri persone che avevano viaggiato con lui abbiamo appreso la storia di Abdul. Originario di una città a sud di Damasco era partito con uno zio, attraversando la Siria erano giunti in Turchia da dove avrebbero assieme dovuto raggiungere l'Italia. Qualcosa non ha funzionato nel momento in cui il bambino e lo zio sono stati convogliati sul luogo di partenza. Sono stati infatti separati dai trafficanti che avevano organizzato il viaggio. La piccola barca sulla quale viaggiava lo zio non è riuscita a raggiungere la nave in partenza per l'Italia, sulla quale il bimbo è stato imbarcato da solo. Una famiglia irachena si è presa carico di Abdul per tutta la traversata ma una volta giunta in Italia ha subito dichiarato che il bambino non era loro.

Quali sono state le vostre sensazioni?

La prima notte che ha trascorso con noi è stato come se fosse sempre stato qui. Come se ci conoscessimo da sempre. Appena abbiamo avuto la certezza che lo zio sarebbe arrivato nei giorni successivi abbiamo concordato con l'Ufficio minori della Questura che cosa fare. Il primo passo è stato quello dell'affido temporaneo per evitare che questo bimbo andasse smarrito dal contesto migratorio.

Cosa sapevate sulla famiglia d'origine?

I migranti che hanno viaggiato con il bambino ci hanno subito dato i contatti telefonici della famiglia. Parlando con i genitori abbiamo capito che non si trattava di un bimbo in stato di abbandono. Noi per lui rappresentiamo ora una



sorta di culla in attesa di poter davvero realizzare il ricongiungimento familiare. Con la speranza che tutta la famiglia riesca a salvarsi da questo contesto di guerra. Abbiamo da subito favorito i contatti di Abdul con i genitori. La prima telefonata con la madre è stata struggente. Soltanto in quel frangente ho capito che quello della madre, lasciandolo andare, è stato un enorme gesto d'amore, prima per me incomprensibile.

Avete riscontrato collaborazione dalle Istituzioni?

Vorrei sottolineare e ringraziare la Questura e la Prefettura perché per risolvere questa vicenda hanno veramente messo da parte la burocrazia venendo incontro alle esigenze del piccolo e della famiglia. Nel nostro caso, essendo mio marito di origini arabe e di religione musulmana, c'è stata la possibilità di garantire ad Abdul la continuità culturale.

I genitori?

Il papà si è messo in marcia subito nel momento in cui ha capito che per la legislazione italiana il figlio sarebbe andato in adozione. È arrivato in Turchia a dicembre, dove a causa dell'inasprimento delle misure di sicurezza è stato trattenuto per sette mesi. È riuscito a raggiungere l'Italia spinto dall'amore verso il bambino,

attraversando l'Europa a piedi. Passando per la Grecia, la Macedonia, la Serbia, l'Ungheria. È arrivato poi in Austria da dove con un treno ha raggiunto Milano. Da lì finalmente è giunto in Sardegna.

Com'è andata?

Abbiamo provato un'emozione meravigliosa. Anche grazie al sostegno di un tutore, è in corso un percorso di inserimento del padre nel nostro Paese e soprattutto di ricongiungimento con Abdul. Ci sono stati momenti difficili? In questi mesi non sono mancate le difficoltà. Soprattutto durante il periodo nel quale mio marito è stato lontano da casa perché impegnato nella Missione Frontex, confesso che non si è trattato di una passeggiata. La forza per affrontare tutto viene sempre dal sorriso di Abdul.

Cosa le da lavorare in questo settore?

Mi sento una persona migliore da quando ho cominciato il lavoro con i migranti. Posso dire che nonostante le circostanze e le condizioni nelle quali raggiungono il nostro Paese, sono portatori di un profumo di cose liete. Mi rattrista che nel linguaggio comune la vicenda dei migranti sia fatta soprattutto di numeri e poco di persone.

Maria Luisa Secchi

LETTURE

IN LIBRERIA

La "giornata di Cafarnaò" nel Vangelo di Marco

Un giorno con Gesù. La giornata di Cafarnaò nel Vangelo di Marco di Giulio Michelini, è un libro che analizza la prima giornata di Gesù - scelta come icona biblica di riferimento del Convegno ecclesiale di Firenze - ed offre gli elementi fondamentali del discepolato cristiano. Il volume porta il lettore a Cafarnaò, aiutandolo a ripercorrere l'esperienza dei discepoli in quella prima giornata con Gesù: nella sinagoga, mentre



prega col suo popolo; in una casa, dove vive la dimensione più laica della quotidianità; per le strade di quel villaggio, mentre guarisce; poco distante, in un luogo nascosto, dove prega da solo. Lì si può incontrarlo, ma non ci si può fermare a lungo.

Come i discepoli sono partiti per seguire Gesù, che da lì è andato «nei villaggi vicini», così in quella città della Galilea si può ancora udire la sua voce: «Andiamocene altrove!» (Mc 1,38).

Giulio Michelini, frate minore, insegna Nuovo Testamento all'Istituto Teologico di Assisi. Ha studiato alla Facoltà di Lingue dell'Università di Perugia (dove ha lavorato sulla traduzione verso il gotico del Vangelo secondo Matteo), alla Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito il dottorato in Teologia biblica, e al Bat Kol Institute di Gerusalemme.

Il testo tratta dello strumento ufficiale dell'imminente Convegno Ecclesiale di Firenze.

La Caritas in prima linea nella solidarietà

La sinergia tra Prefettura, istituzioni locali, Caritas e altre realtà di volontariato, permette di portare avanti la delicata opera di assistenza ai migranti che giungono in Sardegna

La Chiesa, attraverso la Caritas, in prima linea anche in occasione dell'ultimo sbarco di 781 migranti, lo scorso 3 settembre nel Molo Rinascita, nel Porto di Cagliari. «Non ci sono né eritrei, né siriani, né somali - spiega il direttore della Caritas diocesana di Cagliari don Marco Lai - che sono le nazionalità che non vogliono restare in Sardegna, e ciò ha consentito un'accoglienza serena nelle diverse strutture dell'Isola».

Le nazionalità più presenti, sono quelle nigeriana (411), ghanese (102), Mali (78), Gambia (66), Costa d'Avorio (41), Senegal (39), e, a seguire, Guinea, Camerun, Sierra Leone, Burkina Faso, Sudan, Libia, Etiopia, Togo e Marocco; in tutto, 175 le donne e 11 minori.

«La macchina organizzativa funziona sempre meglio - spiega don Lai - , grazie alla sinergia tra la Caritas e le istituzioni locali, Protezione civile,

Croce Rossa, Questura, Prefettura, Asl».

I migranti sono stati inseriti nelle accoglienze ordinarie della Prefettura di Cagliari, distribuite nelle diverse province. Tra questi, 80 sono stati accolti dalla Caritas diocesana: due nelle accoglienze ordinarie e 78 in un albergo cittadino, in attesa di essere distribuiti nelle accoglienze ordinarie.

«Siamo di fronte a un fenomeno strutturale - spiega il direttore Caritas - che riguarda tutti i continenti: vediamo un mondo - quello del sud, dei poveri, delle nazioni in guerra - che si rivolta su se stesso, che chiede di essere ascoltato, per poter contare qualcosa in più nel sistema economico e politico internazionale. È un grido che dobbiamo ascoltare, e che può costituire un'occasione di nuovi rapporti tra gli Stati, di nuove politiche, di una nuova armonia: non c'è solo una dimensione umanitaria,

ma anche di sistema, un'occasione per ripensare e ridistribuire il bene comune, in un criterio di giustizia sociale».

Senza dimenticare, continua don Lai, che l'immigrazione può costituire una ricchezza «in una regione che vive una deriva demografica incresciosa, che ha un sistema produttivo agropastorale che fatica a rilanciarsi, che vede svuotarsi i piccoli comuni, in cui spariscono le istituzioni più importanti, come le scuole, perché non nascono più bambini, con il rischio di perdere la propria identità locale... Ed ecco allora che la presenza di immigrati è un'occasione per rilanciare un sistema economico in crisi, per ripopolare i paesi, le campagne, per ritornare al lavoro; non a caso le nazioni più importanti sono quelle che hanno il numero maggiore di immigrati». Perciò, è fondamentale, continua il direttore, «cogliere questa occasione per



rimettere al centro la persona, di qualsiasi nazionalità, religione o cultura; un'opportunità per rilanciare non solo i diritti sulla carta, a iniziare da quello di uguaglianza, ma anche un criterio di fraternità universale, una capacità di tessere relazioni e rapporti stretti. Occorre far crescere la consapevolezza che solo attraverso l'incontro e l'accoglienza si possano raggiungere nuovi equilibri internazionali che pongano al centro diritti e dignità dell'individuo». Il nuovo impegno segue ai due precedenti sbarchi nell'Isola avvenuti nello scorso mese di agosto, con l'accoglienza straordinaria garantita dalla Caritas diocesana, in corresponsabilità con le istituzioni locali, presso il padiglione messo a disposizione dall'Ente Fiera di Cagliari (oltre 430 i migranti accolti, di nazionalità prevalentemente eritrea ndr). «Nell'occasione - ricorda il

direttore della Caritas diocesana - abbiamo assistito a una gara di solidarietà straordinaria da parte dei cittadini, che si sono prodigati per portare viveri, indumenti, beni di prima necessità. Nell'ambito di quest'ultimo sbarco (dello scorso 3 settembre), il contesto delle accoglienze ordinarie prevede già un sostegno a 360 gradi, con vitto, alloggio, cure mediche, alfabetizzazione alla lingua italiana, mediazione, assistenza giuridica; ora si ha bisogno di un atteggiamento culturale nuovo, che costruisca civiltà dell'accoglienza, delle pari opportunità, dell'inclusione sociale; è necessario diffondere ulteriormente quella solidarietà che possa costituire un segno tangibile di sostegno quotidiano in tutti i contesti di accoglienza dell'Isola, messi a dura prova per le necessità crescenti».

Maria Chiara Cugusi

Fedeli a Dio e all'uomo



Domenica 27 settembre 2015 si terrà ad Oristano il Convegno Regionale dei Catechisti. Il tema dell'incontro «Quale fedeltà per quale uomo?», in linea con il prossimo Convegno ecclesiale di Firenze, sarà presentato dal direttore nazionale dell'Ufficio Catechistico, mons. Paolo Sartor e, lungo tutta la giornata, nel coinvolgimento attivo dei catechisti, sarà possibile approfondire le implicazioni catechistiche della riflessione.

La giornata inizia alle ore 9.30 nella piazza della Cattedrale di Oristano e si

conclude per le ore 17.00 con la celebrazione della Messa. L'Ufficio catechistico diocesano ha predisposto per chi ne avesse bisogno un servizio bus per il quale è necessario prenotarsi entro il 20 settembre 2015 attraverso la segreteria:

Tel. 07052843216; 3661504634
uffcatechistico@diocesidicagliari.it
martedì dalle 16.00 alle 18.00
giovedì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 18.00

La quota di partecipazione, relativa al trasferimento in bus, è di 15 euro.

Burcei, la speranza di riavere presto la chiesa parrocchiale

La chiesa parrocchiale di Burcei da diversi mesi è chiusa per inagibilità. Grazie all'impegno di don Giuseppe e dei parrocchiani le celebrazioni continuano nel salone dell'oratorio

Dal 1 Aprile scorso la chiesa parrocchiale di Burcei, dedicata a N.S. di Monserrat, è stata chiusa per inagibilità dopo la caduta di una finestrina della cupola dell'altare maggiore a causa di forti intemperie. Presenti anche crepe lungo tutto i cornicioni e verticalmente nella cupola centrale. Si avvicinava la Pasqua e la comunità burcerese doveva prodigarsi per trovare una sistemazione per la celebrazioni pasquali e oltre. Le altre due chiesette, presenti nel territorio, dedicate a Santa Barbara V. M. e a Sant'Isidoro, sono fuori dal centro abitato, un po' fuori mano per chi non ha la possibilità di spostarsi con un mezzo.

L'ideale era trovare un luogo capiente dove poter far stare più persone possibili. Molte sono state le persone che si sono spese e hanno collaborato con il parroco don Giuseppe Pisano, per poter, in qualche modo, trovare una soluzione. Dopo tante ipotesi si è pensato di sistemare l'oratorio/salone situato dietro la chiesa parrocchiale. Il



salone, chiuso da anni perché dichiarato "fuori norma", è stato sistemato nel migliore dei modi per poter così essere dignitoso e così poter celebrare. Grazie alla professionalità e alla collaborazione di tante persone ci si è prodigati, in breve tempo, per migliorare la situazione, pur restando l'inagibilità.

Dal 10 Agosto sono iniziati i lavori di restauro presso il salone parrocchiale per renderlo veramente più dignitoso, accogliente e a norma poiché non si prevedono tempi brevi per la riapertura della chiesa parrocchiale. Ciò ha comportato più disagi del previsto e quindi un maggiore sacrificio da parte di tutti e per tutte le situazioni. Per garantire ai fedeli la messa settimanale la Confraternita della Misericordia di Burcei ha messo a disposizione i loro locali presso il garage delle ambulanze; luogo effettivamente più grande per poter

accogliere tra i 60 e le 80 persone presenti alle funzioni settimanali. Le celebrazioni festive del sabato e della Domenica, comprese quelle della solennità dell'Assunta, sono state celebrate all'aperto nel sagrato antistante la parrocchia. Sole e vento, freddo e qualche goccia d'acqua, hanno accompagnato i momenti di preghiera. I matrimoni e i battesimi sono stati tutti dirottati nella chiesa campestre dedicata a Santa Barbara situata all'ingresso del paese. I funerali direttamente presso la cappella del cimitero. Tutta questa situazione è durata sino a sabato 29 Agosto con la riapertura del salone. Il parroco, il consiglio per gli affari economici, la popolazione e il comune si stanno prodigando per trovare soluzioni e così iniziare i lavori nella chiesa parrocchiale per poter rientrare nel tempio di Dio.

Gianmarco Lorrai

www.umbertoemargherita.it

Pre infanzia, infanzia e scuola primaria paritarie

Umberto e Margherita
la scuola dei tuoi figli nel cuore della tua città

Cagliari - Quartiere Castello - Via Martini n. 13. Tel. 070 662641

WEDDELL PELLEGRINAGGI In visita ai Santuari, per vivere insieme la spiritualità...
PARTENZE DALLA SARDEGNA Guida i pellegrinaggi un sacerdote

MEDJUGORJE ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE VOLO DIRETTO DA CAGLIARI DAL 10 AL 14 SETTEMBRE TUTTO INCLUSO Euro 590 COMPRESO PRANZO DELL'ULTIMO GIORNO	ETIOPIA RESPONSABILE VIVENDO LE MISSIONI 11 NOVEMBRE - 20 GIORNI Euro 1.250
TERRA SANTA VOLO DIRETTO DA CAGLIARI - ACCOMPAGNATO DA GUIDA SPIRITUALE DAL 17 AL 24 OTTOBRE Euro 1.350	FATIMA VOLO DIRETTO DA CAGLIARI ACCOMPAGNATO DA PADRE ARCANGELO 15 OTTOBRE TUTTO INCLUSO Euro 720
LORETO ASSISI COLLEVALENZA SANTUARIO DELLA SANTA CASA E DELL'AMORE MISERICORDIOSO DAL 24 AL 27 SETTEMBRE TUTTO INCLUSO Euro 560	BANNEAUX LA MADONNA DEI POVERI RITIRO MARIANO DAL 6 AL 10 OTTOBRE Euro 460
GITA TEMPIO DI MONTE D'ACCODDI, SANT'ANTINE CARAVAGGIO A SASSARI 20 SETTEMBRE Euro 58	SAN GIOVANNI ROTONDO DAL 17 AL 20 SETTEMBRE TUTTO INCLUSO Euro 540
	CALABRIA S.FRANCESCO DI PAOLA CON VISITA AI SASSI DI MATERA ACCOMPAGNATO DA PADRE ANTONIO 24 OTTOBRE TUTTO INCLUSO Euro 390

Sul nostro sito trovate i programmi dettagliati ed altre partenze e destinazioni... Vi aspettiamo... veniteci a trovare...
Via Sonnino 26 - CAGLIARI - Tel. 070.664335 - 0783.998001 www.weddel.it

SOSTIENI CON IL 5 x 1000

UNA DELLE DUE FONDAZIONI "BRACCIO OPERATIVO" DELLA CARITAS DIOCESANA DI CAGLIARI

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
CARITAS SAN SATURNINO FONDAZIONE ONLUS
che si occupa di gestire operativamente la "opera segno" della Caritas: MENSA, ACCOGLIENZE, ANNULLATORIO

Modello F24, CD, UNICO personale fiscale, UNICO DDBB personale fiscale senza vincoli

Autografo del richiedente e della beneficiaria con la firma della madre. Richiedente e beneficiaria: Paola Rosal. Beneficiaria: Paola Rosal.

Se desideri destinare il 5x1000 dell'IRPEF alla
FONDAZIONE ARTIUSURA SANTIAGAZZO DI IACOMI ONLUS
che si occupa di PREVENIRE IL FENOMENO DELL'USURA e di mettere in campo azioni educative al buon uso del denaro

Modello F24, CD, UNICO personale fiscale, UNICO DDBB personale fiscale senza vincoli

Autografo del richiedente e della beneficiaria con la firma della madre. Richiedente e beneficiaria: Paola Rosal. Beneficiaria: Paola Rosal.

Arceidiocesi di Cagliari Caritas diocesana

Eventi. Il 14-15 ottobre si terrà il Convegno diocesano catechistico-pastorale

Giovani: finestra verso il futuro

L'annuale appuntamento con il Convegno catechistico diocesano, nell'edizione del 2015 sarà celebrato insieme al convegno pastorale diocesano: infatti la prossima presentazione e pubblicazione degli Orientamenti Pastorali che l'Arcivescovo ha redatto per il triennio 2015-2018, richiede l'attenzione condivisa e operative di tutte le istanze pastorali, catechisti ed evangelizzatori in prima linea. Il triennio sarà dedicato ai giovani e all'impegno della comunità cristiana per l'educazione alla fede delle nuove generazioni. Il convegno catechistico e pastorale, nel suo programma, prevede una sessione al mattino (dalle 9.30) dedicata e strutturata per i sacerdoti e religiosi, mentre la sera (dalle 15.30) sarà interamente rivolta ai catechisti e a coloro che sono impegnati a vario titolo nella vita ecclesiale. Il 14 ottobre 2015 la relazione di riferimento è stata affidata a don Michele Falabretti, incaricato nazionale della Pastorale Giovanile, mentre il 15 ottobre 2015

sarà presente mons. Paolo Sartor, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Quindi pastorale giovanile e catechesi che si interrogano ed interagiscono sulle attenzioni, le figure educative, gli strumenti per accompagnare e prendersi cura dei giovani. La tematica è importante per tutti. Anche e soprattutto per coloro che si occupano dei più piccoli e dei ragazzi: un ulteriore ed importante tassello nella riflessione che sta accompagnando la chiesa diocesana sull'iniziazione cristiana e su ciò che significa per la comunità cristiana nell'accompagnamento dei ragazzi e dei giovani. In effetti l'attenzione sui percorsi fase dell'adolescenza e della giovinezza appartiene anche



alla nuova riflessione della chiesa italiana a partire dalla pubblicazione degli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi

Incontriamo Gesù che al numero 25 così qualifica la catechesi con e per i giovani: "Nella fase di ricordo tra catechesi per l'Iniziazione Cristiana e catechesi permanente, i giovani sono chiamati a divenire responsabili diretti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del popolo di Dio. Questo coinvolgimento favorirà l'abbattimento delle distanze tra fede e vita quotidiana, cosicché i giovani stessi diverranno a loro volta evangelizzatori dei coetanei". Un'importante terreno di confronto e di proposta che anche la nostra diocesi in questo triennio intende coltivare per continuare a far sì che anche i giovani possano incontrare nel loro cammino autentici e significativi testimoni ed accompagnatori nella fede.

Emanuele Mameli



DETTO TRA NOI

Conoscere la Chiesa

Non tutti sanno (o lo hanno dimenticato) che la Chiesa è la famiglia di Dio, fondata da Gesù Cristo e composta da tutti i battezzati, in diversi ordini e gradi. Questo va precisato anche perché talora anche i fedeli praticanti identificano la Chiesa con la gerarchia. E naturalmente la fonte a cui si riferiscono per capire la costituzione della Chiesa, non è il Vangelo, né la Costituzione dogmatica conciliare Lumen Gentium, né il Catechismo della Chiesa Cattolica o altri documenti del Magistero, ma i giornali, i settimanali di pettegolezzi e alcune trasmissioni televisive dove si disserta di tutto, sempre con gli stessi ospiti (pagati), che soprattutto in materia religiosa andrebbero rimandati per studiare al primo anno del catechismo. Se certe idiozie le dicono molti fedeli praticanti, immaginate chi da decenni non passa più in chiesa (se non per qualche funerale) e non ha mai



più letto una riga del Vangelo o del Catechismo. E, allora, il minimo che si sente ripetere noiosamente: "Credo in Cristo ma non credo nella Chiesa". Affermazione, questa, che è una solenne proclamazione della propria ignoranza e stupidità: come si può credere in Cristo e non credere nelle opere da Lui compiute? Purtroppo questa è una malattia molto diffusa e cronica. Si ripetono, come i pappagalli, stupidaggini sentite da qualche politico o da qualche "scienziato". Luoghi comuni come: il Vaticano, le presunte ricchezze della chiesa, le presunte ingerenze di questa nella politica italiana etc. Nessuno però accusa di ingerenze quando il Papa fa costruire docce, bagni e barbiere vicine al colonnato di S. Pietro per i barboni. Nessuno parla di ingerenze quando le mense dei poveri sono per la maggioranza dei casi opera dei volontari della Caritas, delle parrocchie o di ordini religiosi e movimenti. Nessuno parla di ingerenza della chiesa quando molti profughi sono accolti anche nelle chiese. Tutte queste realtà non sono forse di competenza degli Stati? Eppure gli Stati sono latitanti. Se la chiesa dovesse aderire alla proposta di Salvini di scioperare per tre giorni (o anche di più), Chiudendo tutte le sue opere, comprese quelle caritative e culturali, ne vedremmo delle belle. Certo la Chiesa, composta di uomini e donne e non da Angeli, nelle sua umanità conosce la fragilità dei suoi componenti come capita in tutte le buone famiglie. Ma mai generalizzare e gareggiare al massacro quando un uomo di chiesa sbaglia. Termini con una citazione del filosofo Pascal: "fa piacere trovarsi in una barca come la chiesa, squassata dalle tempeste, quando si è sicuri di non andare a fondo". Si rassegnino quindi gli atei ostinati e anche quelli devoti: "le porte degli inferi non prevarranno mai contro di essa" come ha affermato Gesù.

Tore Ruggiu

STORIE DI SANTI

San Roberto Bellarmino

Roberto Bellarmino nasce a Montepulciano il 4 ottobre 1542. Egli dimostrò precocemente le sue ottime qualità e, ispirandosi agli autori latini come Virgilio, compose diversi piccoli poemi sia in lingua volgare che in latino. Fu educato nel collegio gesuita, di recente fondazione, della sua città natia ed entrò nella Società di Gesù. Trascorse i tre anni successivi studiando filosofia nel collegio romano, dopo di che iniziò ad insegnare materie letterarie dapprima a Firenze, poi a Mondovì. Nel 1567 intraprese lo studio della teologia a Padova, e nel 1569 fu inviato a completare questi studi a Lovanio (Belgio), dove poté acquisire una più completa conoscenza delle eresie più importanti del suo tempo. Dopo l'ordinazione sacerdotale il 25

marzo del 1570, guadagnò rapidamente notorietà sia come insegnante sia come predicatore. Gli fu conferito l'insegnamento della teologia a Lovanio e qui rimase per sei anni, fino al 1576. Distintosi in questi anni per la sua dotta eloquenza e sorprendente capacità di controbattere efficacemente le tesi calviniste, che si diffondevano ampiamente nei Paesi Bassi spagnoli, fu richiamato a Roma da Papa Gregorio XIII che gli affidò la cattedra di "Controversie", cioè di Apologetica, da poco istituita nel Collegio Romano, attività che svolse fino al 1587. Da poco tempo si era concluso il Concilio di Trento e la Chiesa Cattolica, attaccata dalla Riforma protestante, aveva necessità di rinsaldare e

confermare la propria identità culturale e spirituale. L'attività e le opere di Roberto si inserirono proprio in questo contesto storico della Controriforma. Egli si dimostrò adeguato alle difficoltà del compito. Gli studi che intraprese per applicarsi nell'insegnamento e nelle lezioni, confluirono successivamente nella sua grande e più famosa opera di più volumi: Le Controversie, cioè "Disputationes de controversiis christianae fidei adversus hujus temporis haereticos". Nel 1588 Roberto fu nominato "Padre Spirituale" del Collegio Romano (oggi Università Gregoriana). Nel 1590 si recò assieme al cardinale Caetani come teologo facente parte della legazione che Sisto V stava inviando in Francia per proteggere gli interessi della chiesa coinvolta nelle difficoltà delle guerre civili. Quando la missione era oramai al termine, Roberto riprese nuovamente il suo lavoro come padre spirituale ed ebbe la consolazione di guidare, negli ultimi anni della sua vita, Luigi Gonzaga, che morì al Collegio romano nel 1591 e di cui negli anni successivi Bellarmino promosse la beatificazione. Nel 1592 fu fatto rettore del collegio romano e nel



1595 superiore della Provincia di Napoli. Nel 1597 il Papa lo richiamò a Roma e lo nominò suo consultore teologo come pure Esaminatore dei Vescovi e Consultore del Sant'Uffizio. Proclamato Cardinale presbitero di Santa Maria in Via Lata e arcivescovo di Capua il 18 marzo 1599, probabilmente per tenerlo lontano da Roma nel momento culminante della controversia sulla grazia, alla morte di Clemente VIII, nel 1605, poté tornare nella città di Pietro dove esercitò un grande influsso come teologo ufficiale della Chiesa, con la sua dottrina e con l'esempio della sua carità e semplicità di vita, che la gente ammirava. Roberto muore a Roma il 17 settembre 1621, fu beatificato il 13 maggio 1923 e dopo sette anni, il 29 giugno 1930, fu canonizzato. Il 17 Settembre del 1931 venne proclamato dottore della Chiesa.

Andrea Agostino



La Lettera del Santo Padre sull'indulgenza in occasione del Giubileo

Continua dalla prima

Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà. Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità. L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li

Accogliere con gioia il perdono di Dio



«Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato»

ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il

volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine. Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma

dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto

comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso

di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza. Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastorale difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati. Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

1 settembre 2015



INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficighiani.it • commerciale@graficighiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso, omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Elio Piras,
Salvatorangelo Piredda

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: settimanaleilportico@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00 - 11.30)

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande,
Roberto Comparetti, Maria Chiara Cugusi,
Fabio Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo numero:
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau, Michele Antonio Corona, Franco Camba, Luigi Murtas, Marco Scano, Emanuele Mameli, Davide Ambu, Chiara Lonis, Valeria Usala, Susanna Mocchi, Andrea Matta, Gian Marco Lorrai, Andrea Agostino.

Per l'invio di materiale scritto e fotografico e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

46 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato alle Poste il 9 settembre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI